

nitivamente nel X sec.²⁹. Sorgono contemporaneamente anche nuove fondazioni, come Calcata e Castel Porciano, non lontano da Civita Castellana.

Un dato interessante è il ripristino di antichi percorsi, precedenti alla rete stradale romana che continua tuttavia ad avere un ruolo strategico predominante (si pensi in particolare alla via Amerina che costituiva nel territorio l'asse principale diretto verso N nella prima età medievale)³⁰; è il caso, nell'area in esame, della strada che sfrutta la tagliata tufacea a S di Corchiano (c.d. Cava di S. Egidio)³¹ e del tracciato viario a SSO del paese, diretto al sito fortificato del Castellaccio³².

Nelle vicende che seguono, il territorio sarà coinvolto nei numerosi scontri delle truppe che via via sosterranno la causa pontificia contro chi minerà la stabilità di quello Stato (XII-XIV sec.), in particolare contro la comunità viterbese assoggettata alla turbolenta signoria dei Di Vico³³.

L'avvenimento più saliente del periodo successivo è la costituzione del Ducato di Castro sotto il dominio dei Farnese, avvenuta con Bolla Pontificia nel 1537: dei territori che più da vicino ci riguardano, vi sono incorporati Canepina, Corchiano, Fabrica, Vallerano e Vignanello.

Il Ducato, denominato di Castro e di Ronciglione, esteso ai monti di Canino³⁴ avrà vita sino al 1649, quando i contrasti fra la Santa Sede e i Farnese porteranno alla distruzione della capitale Castro (presso l'attuale Farnese) e all'acquisizione delle vaste proprietà nel «Patrimonio di S. Pietro in Tuscia».

D'ora in poi la Chiesa manterrà il governo diretto o indiretto³⁵ di questi territori sino alla caduta del Governo Pontificio (1870).

C.M., S.S.

²⁹ Una successiva frequentazione, a livello culturale, di questo centro è testimoniata dalla magnifica Abbazia di S. Maria di Falleri, di fondazione benedettina, passata ai Cistercensi prima del 1179, anno in cui papa Alessandro II concede la sua protezione confermando i privilegi *secundum institutionem Cistercensium* (cfr. *Monasticon Italiae*, I, Roma e Lazio, 1981, s.v. Fabrica di Roma, p. 139, con bibl.).

³⁰ Verrà tra l'altro fornita di un potente sistema di avvistamento e difesa, caratterizzato da una serie continua di torri, una delle quali si conserva in parte a S della Madonna del Soccorso (cfr. n. 7).

³¹ Cfr. nn. 8.1, 8.3.

³² Cfr. n. 9.11.

³³ Cfr. C. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, in *ARSRSP* X, 1887, pp. 1-353.

³⁴ Il Ducato era formato da molti feudi già appartenenti ai Farnese. Oltre le proprietà già menzionate, facevano parte del nuovo stato: Castro, Canino, Musignano, Ponte della Badia, Cellere, Pianiano, Ischia, Tessennano, Arlena, Montalto, Capodimonte, Marta (con le isole del lago di Bolsena), Gradoli, Grotte, Piansano, Valentano, Borghetto, Isola Farnese, Ronciglione, Caprarola, Carbognano, Borgo S. Leonardo e S. Elia. Altre notizie in F. ANNIBALI, *Notizie storiche della Casa Farnese e della Città di Castro del suo Ducato*

L'individuazione e l'analisi delle emergenze storiche costituiscono, come già è stato detto, momento di verifica diretta sul terreno delle condizioni di fattibilità dell'ipotesi di direttrice viaria.

Obiettivo, cui si è costantemente guardato, è la predisposizione di uno strumento conoscitivo di base del patrimonio storico nella fascia territoriale selezionata per l'asse direzionale e come tale suscettibile di profonde trasformazioni. La mancanza infatti di una preventiva segnalazione delle preesistenze storiche nel momento in cui si va ad operare sul territorio con interventi di ampia portata lascia aperta la possibilità di manomissioni, di soluzioni «estemporanee» che spesso compromettono irreparabilmente le strutture antiche, o addirittura di distruzione completa dei reperti. Al contrario, opportune indicazioni sulla dislocazione e consistenza del patrimonio non solo ne permettono la conservazione, ma soprattutto consentono a progettisti e tecnici di evitare inutili sprechi di tempo e di denaro, individuando preventivamente appropriati interventi di recupero, di tutela e di valorizzazione.

Nella tav. II che sintetizza i risultati dell'indagine, sono state riportate tutte le presenze archeologiche e monumentali lungo la fascia territoriale prevista nell'ipotesi di progetto, ampliata rispetto all'effettivo ingombro sul terreno dell'asse stradale. I simboli a triangolo, numerati progressivamente, individuano singole aree ben delimitate dal punto di vista archeologico e storico-monumentale, mentre i riquadri definiscono aree o complessi ad altissima concentrazione e stratificazione di reperti, per i quali è stato necessario operare su diversa base cartografica (mappe catastali 1:2.000).

Con le zone a retino (contrassegnate da lettere dell'alfabeto e precedute nelle schede descrittive dal toponimo) si è invece inteso porre l'accento su alcune aree che, seppure limitrofe alla sede stradale, rivestono tuttavia carattere unitario con le preesistenze precedentemente individuate. Queste aree,

e delle terre e luoghi che lo componevano. Coll'aggiunta di due Paesi Latera e Farnese, Montefiascone 1817.

³⁵ Feudi e castelli furono affidati di volta in volta alla signoria di famiglie strettamente legate alla politica della Santa Sede: in particolare fra queste vanno menzionati gli Orsini, i Colonna, gli Albani, i Ruspoli e i Chigi. Gran parte delle strutture castellane e relativi impianti urbanistici, nonché grandi complessi monumentali tutt'ora superstiti e che il più delle volte si pongono come caratteristica peculiare dei centri in esame, risalgono a questo periodo ad opera delle grandi famiglie gentilizie che vi si avvicendarono al governo. Tali centri, una volta esaurita la funzione difensiva, con caratteristico arroccamento dell'impianto urbano, si trasformarono in grossi complessi residenziali, con parchi, ville e giardini (nel nostro caso v. in particolare Soriano nel Cimino).

già note dalle fonti bibliografiche ³⁶, sono state riportate nella stessa tavola di sintesi con il criterio di una prima selezione in funzione del grado di «rischio» cui possono essere sottoposte per la loro dislocazione topografica in rapporto all'infrastruttura di progetto ³⁷.

Si intende con ciò porre in evidenza una serie di siti di una certa entità e importanza storica per i quali la vicinanza con l'area sottoposta a modificazioni potrebbe costituire elemento di squilibrio se non vengono individuati preventivamente, alla stessa stregua delle altre preesistenze direttamente interessate dall'ipotesi di direttrice viaria, adeguati strumenti di salvaguardia, di tutela e di destinazione d'uso.

Il confronto diretto tra i risultati dell'analisi e la prevista articolazione dell'asse viario, visualizzato nella stessa tavola, permette di coglierne con immediatezza non solo gli aspetti positivi, ma anche i punti di contrasto e le incoerenze. Proprio da questi ultimi elementi emerge con altrettanta evidenza la necessità imprescindibile di una revisione critica e progettuale di alcune parti dell'ipotesi di intervento che, se attuato secondo questa prima stesura, potrebbe compromettere l'integrità fisica di singoli monumenti e complessi e snaturare irrimediabilmente interi contesti, unitari ed omogenei per caratteristiche storiche, topografiche, archeologiche ed ambientali.

È quindi auspicabile che una maggiore conoscenza dell'importanza di questo patrimonio, maturata attraverso una migliore e più diretta conoscenza delle diverse componenti che configurano la realtà territoriale, possa indurre a trovare soluzioni corrette che da una parte non penalizzino le espressioni storiche del territorio, ma anzi contribuisca-

no alla loro valorizzazione e fruibilità, e dall'altra facciano salve le esigenze della collettività di sviluppo e ammodernamento dei servizi.

EMERGENZE STORICHE

1. Ambienti scavati nel tufo; blocchi squadrati

Le ricognizioni degli studiosi inglesi del 1957 segnalano nella zona meridionale di Pianotento, ad E dell'attuale S.P. Cenciano e a NE dell'incrocio con il fosso, resti di un modesto sepolcreto ³⁸.

Nelle recenti ricognizioni, a m. 500 dalla periferia di Civita Castellana e a m. 100 ca. a E della S.P. Cenciano, sono stati notati tre ambienti scavati nella parete di tufo e affacciati su uno spiazzo: la camera centrale è in asse con un breve *dromos*, gli altri vani si affrontano ai lati della piazzola.

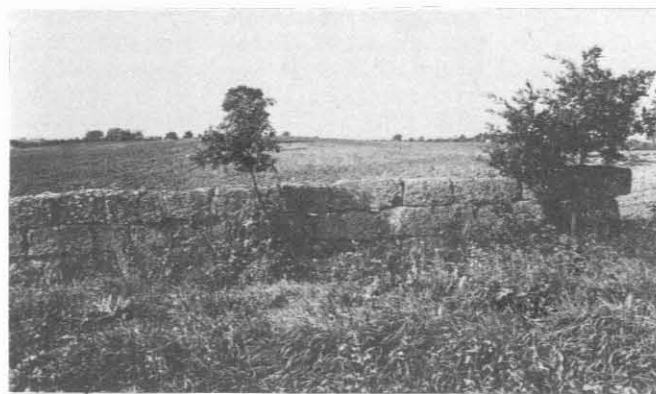
Il vano centrale presenta l'ingresso ad arco, con soffitto displuviato; l'interno è ampiamente rimaneggiato ed utilizzato come ricovero per animali. L'ambiente di sinistra attualmente funge da ingresso secondario di un casaleto; quello di destra è adibito a magazzino.



Fig. 24: blocchi squadrati di tufo (n. 1)

³⁶ In alcuni casi per la complessità dei resti e l'impossibilità di una verifica diretta, causa le condizioni attuali del sito, sono stati riportati per intero o in parte i testi originali.

³⁷ Non sono state contrassegnate nella carta quelle aree perfettamente conosciute, quali ad esempio l'intero percorso della via Amerina, *Falerii Novi* o alcuni complessi archeologici di Civita Castellana che, seppure prossimi alla nuova infrastruttura, già godono di strumenti di tutela (vincoli) che salvaguardano dal pericolo di radicali trasformazioni (cfr. tav. V).



Figg. 25-26: blocchi di reimpiego? (n. 1)

³⁸ *PBSR* XXV, 1957, p. 147; nel testo viene fatto riferimento ad una tomba tardo-faliska per cui cfr. NS 1911, pp. 253-254; tuttavia l'esatta ubicazione del monumento non è nota (cfr. n. 2).

In tutta la zona sono visibili grossi blocchi di tufo squadriati, forse in parte opere di terrazzamento e contenimento del terreno (fig. 24), cronologicamente non inquadrabili e in parte reimpiegati in recinzioni di aree coltivate (figg. 25-26). Una serie di blocchi poggia direttamente sul banco tufaceo affiorante dall'attuale livello di campagna (fig. 27), in prossimità dell'imbocco di una tagliata, forse pertinente ad un antico percorso viario.



Fig. 27: blocchi poggiati su banco tufaceo (crepidine?) (n. 1)



Fig. 28: ambienti scavati nel tufo (n. 2)

2. Tracciato viario; necropoli (?)

Immediatamente a NNE del ponte attuale della S.P. Cenciano, sul Rio Crué, una carrareccia immette in un sentiero già anticamente percorso da una strada tagliata nel tufo.

In prossimità del vecchio ponte, sul bivio che a sinistra raccorda la tagliata alla S.P. Cenciano, si notano due ambienti scavati nel tufo (fig. 28): quello di destra con ingresso e soffitto piano, quello di sinistra con ingresso e soffitto ad arco molto ribassato e pareti rastremate (fig. 29). Entrambi gli ambienti, ora utilizzati per rimessa di attrezzi agricoli e discarica, si presentano molto rimaneggiati. La tagliata prosegue per circa m. 100 e presenta una serie di arcosoli e nicchie (figg. 30-31), in gran parte franate, ma comunque testimonianze di una necropoli ³⁹.

A metà circa del percorso viario si apre uno slargo, rialzato di ca. m. 0,70 rispetto al piano di calpestio sul quale si affacciano due ambienti di considerevoli dimensioni (fig. 32): quello sulla parete di fondo, internamente articolato in altri due vani divisi da una parete risparmiata, presenta il soffitto piano (fig. 33); l'altro, con ingresso sulla parete laterale sinistra dello spiazzo, ha il soffitto ad arco ribassato (fig. 34).

Entrambi gli ingressi risultano notevolmente rimaneggiati: le pareti superiori, interessate da crolli anche recenti del materiale roccioso, sono risarcite con malta e scheggioni. I due ambienti sono adibiti a fungaie.

³⁹ NS 1911, pp. 253-254; PBSR XXV, 1957, p. 147.



Fig. 29: interno dell'ambiente di sinistra (n. 2)



Figg. 30-31: arcosoli e nicchie (n. 2)



Fig. 32: ambienti scavati nel tufo (n. 2)



Fig. 33-34: particolari degli interni (n. 2)

3. Tombe; materiali ceramici

Alla destra della S.P. Quartaccio, a m. 500 ad O dall'incrocio con la S.P. Cenciano, nelle ricognizioni effettuate nel 1957 si segnalava una tomba romana probabilmente a pianta quadrata di cui, a quell'epoca, rimaneva in alzato (per circa m. 1) il nucleo in mattoni e ricorsi di tufo ⁴⁰. Nella ricognizione diretta è stato notato che la zona ha subito una totale trasformazione essendo ora adibita a sito industriale (fabbriche di ceramica). Pertanto non sono stati riconosciuti i resti segnalati dagli studiosi inglesi e attestati come ruderi anche sulla tavoletta IGM, F° 143, I NE (rilievo del 1940).

Nella vicina Macchia del Quartaccio fu scoperto (1967) abbondante materiale archeologico proveniente da scavi clandestini, oggi conservato nei magazzini del forte di Giulio II a Civita Castellana, cronologicamente compreso dall'VIII secolo a.C. all'epoca romana.

Nel 1968 nella stessa zona si segnalava ancora uno scavo clandestino di una tomba a camera, ricavata nel tufo, sulla sinistra del Rio Crué; sul terreno si rinvennero sporadici frammenti di tegoloni e olle. In base ad altra segnalazione (1969) veniva recuperato materiale falisco nascosto nella boscaglia. Ulteriori segnalazioni di attività clandestina sono pervenute alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale anche in anni successivi ⁴¹.

⁴⁰ PBSR XXV, 1957, p. 147.

⁴¹ Rep. II, pp. 48-49.

4. Tagliata viaria

In località Pontone del Pero, immediatamente a E del ponte attuale della S.P. Cenciano, sul fosso delle Sorcelle, sono ancora visibili il vecchio ponte e parte della strada carreggiabile prima in uso, che utilizzava sulla sponda meridionale, una tagliata lunga circa m. 50 dalla larghezza media di m. 5,75 (fig. 35) probabilmente antica e da identificare con quella riconosciuta dagli studiosi inglesi nelle ricognizioni del 1957 ⁴².

La zona è stata completamente sconvolta da una cava di blocchetti di tufo ed i costoni rocciosi lungo la riva destra del fosso delle Sorcelle sono invasi da fitta e impraticabile vegetazione spontanea cespugliata e arborata.

L'assetto attuale non consente di identificare le cavità nel banco tufaceo, sulla sponda meridionale, segnalate dagli inglesi, che pure dubitavano della loro antichità e di un possibile uso funerario ⁴³.

5. Ambienti scavati nel tufo; materiale ceramico e fittile

In località Casale Nicolai, a circa m. 350 in direzione ESE dal casale, il banco tufaceo emerge dal piano di campagna formando una parete esposta a S, con un'altezza massima di m. 5 e delimitante un piccolo spiazzo.

Su di essa si aprono due ambienti affiancati, ora



Fig. 35: tagliata viaria (n. 4)

adibiti a stalle (fig. 36). Quello di destra, a pianta rettangolare di vaste dimensioni (m. 7,30 x 12,30) presenta un grosso pilastro quadrangolare al centro, con una croce incisa sulla faccia rivolta all'ingresso. Sulle pareti laterali e quella di fondo sono state ricavate mangiatoie; il pavimento è sol-



Fig. 36: ambienti scavati nel tufo (n. 5)

⁴² PBSR XXV, 1957, p. 147. Anche nella carta redatta da F. Mancinelli Scotti ed edita in *Carta 1*, fig. 276, approssimativamente nella stessa zona, veniva indicato un sepolcreto.

⁴³ PBSR XXV, 1957, p. 148.

cato da canaletti, ad intervalli regolari, per il deflusso del liquame. La parete d'ingresso è in parte crollata e risarcita in muratura a tufelli e cemen-

to. Il soffitto è piano, con raccordi angolari arcuati nella parte posteriore del vano. L'ambiente di sinistra (m. 2,70 x 2,20) è di più modeste dimensioni, con soffitto e porta d'ingresso arcuati.

La parete tufacea sul lato sinistro dello spiazzo presenta una piccola nicchia rettangolare, profonda m. 0,15 e alta m. 0,50.

In prossimità degli ambienti si rinvennero alcuni frammenti ceramici e fittili: frammenti di pareti di sigillata africana A; un frammento di orlo a mandorla pertinente ad un'olla acroma; un frammento di ansa a nastro ingrossato di anfora; vari frammenti di pareti e fondi di ceramica comune; frammenti di tegole e mattoni ⁴⁴.

6. Cunicoli; ambienti scavati nel tufo; tagliata viaria

In località Selvotta, a m. 70 ca. in direzione SO dal ponte attuale della strada carreggiabile Fallarese, si nota un ambiente a pianta rettangolare (m. 4,50 x 3,50) ricavato nel tufo e adibito attualmente a cantina. L'interno, ampiamente rimaneggiato, presenta banchine laterali per la sistemazione di botti, con ingresso ad arco e soffitto a botte ribas-



Fig. 37: ambiente scavato nel tufo (tomba?) (n. 6)

sata. Immediatamente sotto il ponte, in direzione O è visibile l'apertura, oggi franata, di un cunicolo all'origine del Fosso di Fustignano detto nella toponomastica dialettale: Fosso del Cunicchio. A m. 20 a NE del ponte rimangono tracce di am-

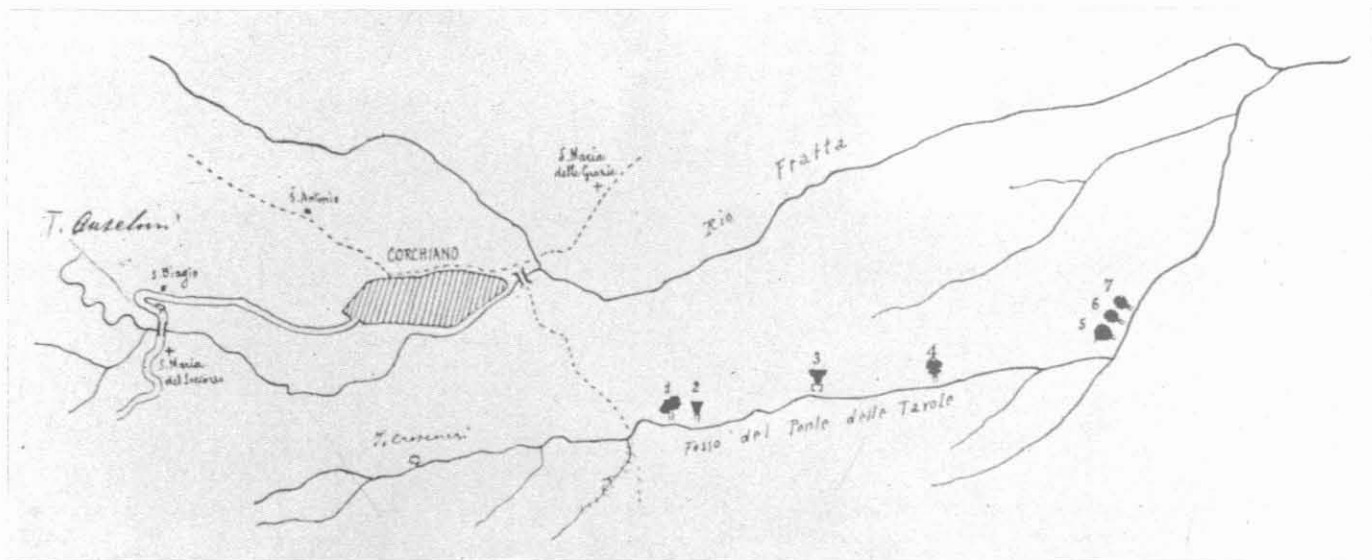


Fig. 38: planimetria generale degli scavi Crescenzi (da Carta 2, p. 313) (n. 6)

⁴⁴ Per quanto riguarda le testimonianze del periodo romano nella zona G. BIANCHINI, in *Fabrica di Roma, dai Falisci ad oggi*, Viterbo, 1982, p. 195, scrive: «Testimonianze del periodo romano sono costituite dalle grotte di San Lazzaro: un complesso di ambienti sotterranei scavati nel tufo bianco, destinati a deposito di acque e magazzini per la conservazione di derrate alimentari. Le famose grotte si trovano lungo la strada Corchiano - Civita, in aperta campagna, sotto il casale Nicolai. Di particolare interesse è un frammento di sarcofago romano in marmo conservato nella sala consiliare, raffigurante Enea che sorregge uno scudo su cui è effigiata la lupa con sotto i gemelli; con Enea abbiamo il padre Anchise e il figlio Ascanio».

bienti ricavati nella parete tufacea, quasi totalmente distrutti da massicci interventi di scavo con mezzi meccanici. Un abitante del posto segnala che durante i lavori di sbancamento (1982) per la fondazione di una casa, a ca m. 4 sotto l'attuale piano di calpestio, si rinvenne una tomba con *dromos*, ad unica cella e con loculi sulle pareti laterali, con una colonna a risparmio sulla parete di fondo. Della stessa rimane un piccolo incasso nella parete tufa-

cea, probabilmente residuo di un vano di facciata, con banchina sulla pareti di fondo e una nicchia su quella di sinistra. Il soffitto è piano, con pareti laterali rastremate (fig. 37). Dato il notevole rimaneggiamento della zona, non è stato possibile riscontrare le tombe degli scavi Crescenzi, individuate nel 1887 (fig. 38) ⁴⁵.

Il costone tufaceo che ad E corre all'incirca parallelo alla riva settentrionale del Fosso di Fustignano, presenta interventi artificiali: un taglio con probabilità da riferire ad un antico percorso, la cui parete è alta in media ca. m. 3.

In una rientranza a ca. m. 250 dal ponte della Fallarese, si apre un secondo cunicolo a sezione ogivale, orientato O-E, largo m. 0,50, praticabile per almeno m. 10 (fig. 39).



Fig. 39: cunicolo (n. 6)

7. Via Amerina; torre medievale

A m. 50 in direzione NE dalla S.P. Corchianese, in località La Torre, si notano i resti di una torre

⁴⁵ Si tratta di sei tombe la cui relazione è pubblicata in *Carta 2*, pp. 313-321. L'unica probabilità di identificazione rimane per la tomba segnalata dall'abitante del luogo che presenta analogie con la «terza tomba a camera» descritta in *Carta 2*, pp. 320-321.

medievale segnalata anche nelle ricognizioni inglesi del 1957 ⁴⁶.

Rimangono ancora in alzato due muri che formano l'angolo N della torre, originariamente a pianta quadrata (fig. 40). I due muri con spessore medio di m. 0,70, sono costruiti in blocchi di tufo squadriati e presentano tracce di intonaco nell'interno.

Sulla parete E si conserva una finestra (m. 0,60 x 0,40) che, all'interno, presenta l'architrave intagliato a «cuspidi».

La base della torre, dove gli inglesi vedevano la porta d'ingresso, risulta allo stato attuale impraticabile, essendo le mura pericolanti e invase da folta vegetazione.

Nel terreno circostante, coltivato a nocciolo, rimangono alcuni frammenti di leucitite pertinenti al basolato della via Amerina che vi passava a fianco, in direzione della Madonna del Soccorso.

Nel 1966 casualmente si rinvenne una piccola tomba a camera con loculo, ricavata nel tufo, con soffitto crollato e in cattivo stato di conservazione. Il materiale trovato, attualmente conservato nei magazzini del Forte di Giulio II a Civita Castellana, comprendeva frammenti di ceramica italo-geometrica, vasi di bucchero, vasi d'impasto con ingubbiatura rossa, frammenti di spiedo e di lama di coltello in ferro ⁴⁷.



Fig. 40: torre (n. 7)

⁴⁶ *PBSR XXV*, 1957, p. 110, tav. XXIX, c e fig. 17.

⁴⁷ *Rep. II*, pp. 46-47.

8. Complesso archeologico-monumentale di S. Egidio

La zona compresa tra la periferia SE di Corchiano e la località Selvotta, per una superficie approssimativa di circa m. 400 × 500, presenta numerose testimonianze archeologiche e monumentali che attestano una frequentazione del sito già a partire dall'età preistorica protrattasi in un arco cronologico assai ampio, senza soluzione di continuità ma con caratteristiche d'uso e di destinazione diversificate.

La puntualizzazione di tali cospicue emergenze ha richiesto la predisposizione di una base cartografica adeguata (in scala 1:500), desunta dalle Mappe Catastali, sulla quale è stato possibile localizzare con precisione la dislocazione dei singoli resti. In particolare, nel complesso sono stati evidenziati: ripari preistorici, cunicoli, ambienti e iscrizioni del periodo etrusco-falisco, un ponte medievale, tracciati viari riutilizzati in momenti diversi, la chiesa di S. Egidio (tav. III).

8.1 Tagliata viaria (primo tratto)

Sul lato sinistro della chiesa di S. Egidio ha inizio una lunga tagliata viaria che, scendendo con notevole pendenza dal pianoro su cui sorge l'attuale abitato di Corchiano, nella valle percorsa dal Rio Fratta, giunge al pianoro opposto in località Selvotta (fig. 41). La strada è denominata Cava di S. Egidio,

ma nei documenti cartografici e negli studi del secolo scorso è detta via della Cannara ⁴⁸.

La tagliata è pertinente ad un antico percorso di età falisca, probabilmente in funzione di una vasta area cimiteriale posta a S del centro abitato ⁴⁹. Il tratto settentrionale (dalla chiesa di S. Egidio al Rio Fratta, qui denominato Fosso delle Mole dai mulini ad acqua di cui ancora si conservano modesti resti) lungo m. 160 ca., presenta evidenti alterazioni: il piano stradale originario è stato a più riprese approfondito (oggi le pareti raggiungono m. 10 di altezza massima); i numerosi ambienti scavati lungo le pareti tufacee a diversi livelli, adibiti a cantine e ripostigli, risultano di recente escavazione (fig. 42). Sulla parete E, nel tratto iniziale della tagliata, a m. 4 ca. dal piano di calpestio, è visibile un'iscrizione rupestre (8.1a) con caratteri etruschi, ad andamento sinistrorso, incisa su un'unica riga della lunghezza complessiva di cm. 180, con lettere alte in media cm. 16. Il degrado della parete tufacea rende difficoltosa la lettura, in particolare quella della parte destra, ma ad un accu-

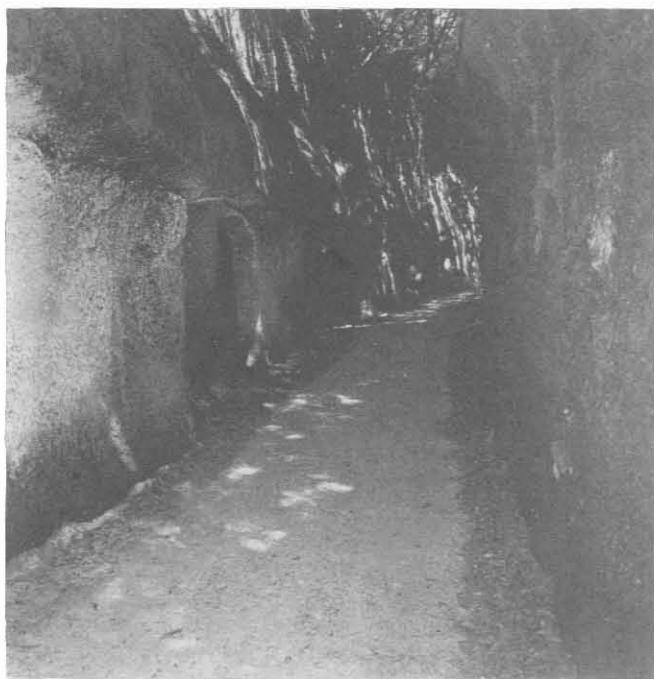


Fig. 41: tagliata viaria (n. 8.1)

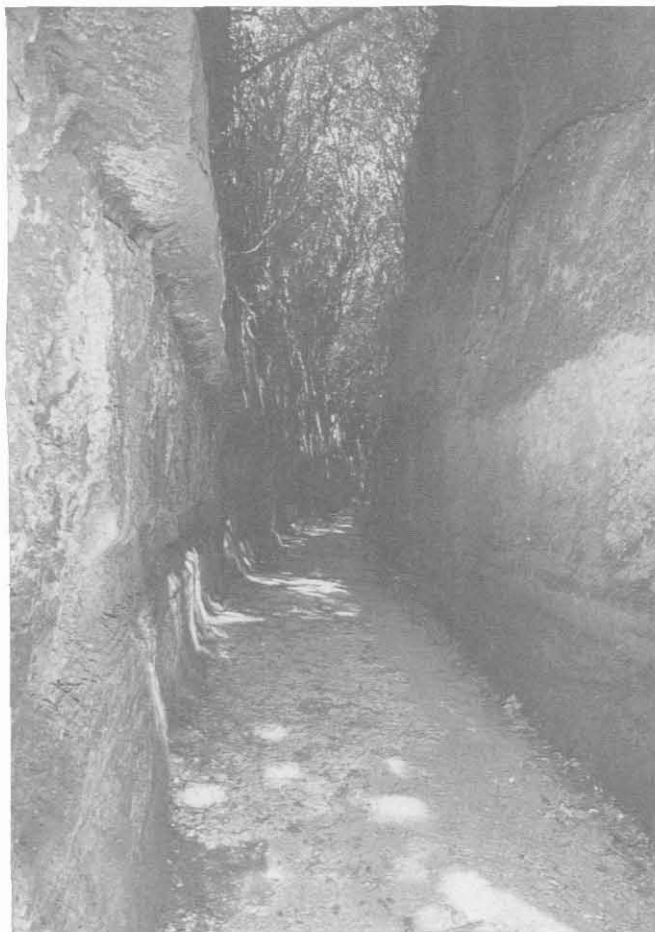


Fig. 42: tagliata viaria (n. 8.1)

⁴⁸ Cfr. mappe del Catasto Gregoriano e Nuovo Catasto; v. inoltre G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878³, I, p. 119; *Carta 1*, fig. 251; *PBSR XXV*, 1957, p. 116, tav. XXVII, b.

⁴⁹ *Carta 2*, p. 217; *PBSR XXV*, 1957, pp. 116-117.

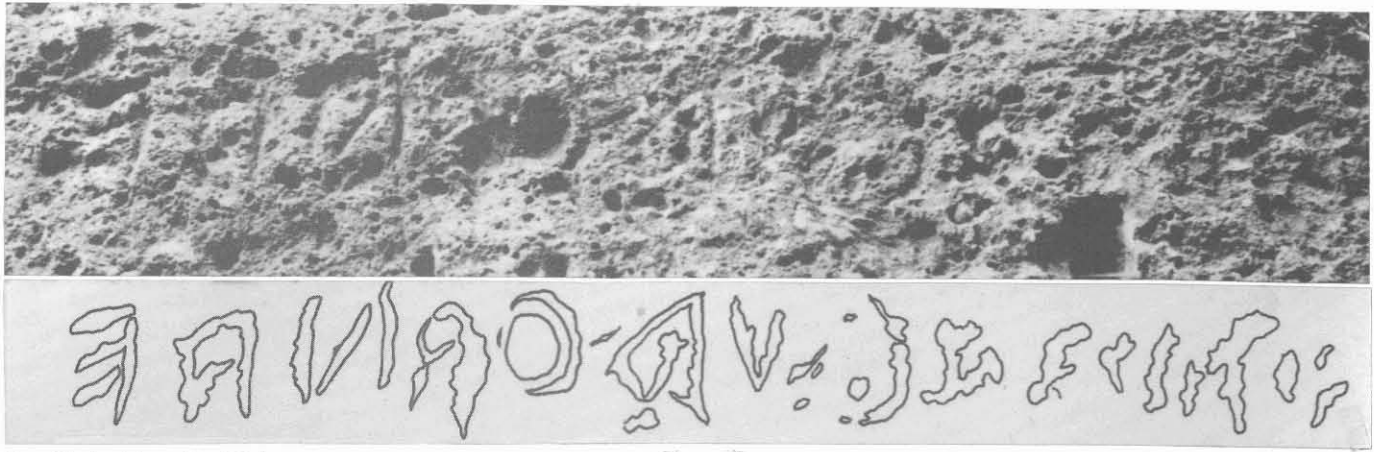


Fig. 43: iscrizione (n. 8.1a)

xxxxxthur thanae

rato esame dei segni residui è possibile determinare il numero delle lettere (tredici) e tentarne una lettura (fig. 43).

Sulla parete O a ca. m. 7 dal piano stradale, in prossimità di una cappella rupestre (fig. 44), è visibile la traccia di un cunicolo (8.1b) che corre in direzione SO-NE, parallelo alla strada (costituito allo stato attuale da una sola parete laterale) presumibilmente smantellato per l'approfondimento graduale del piano di calpestio.

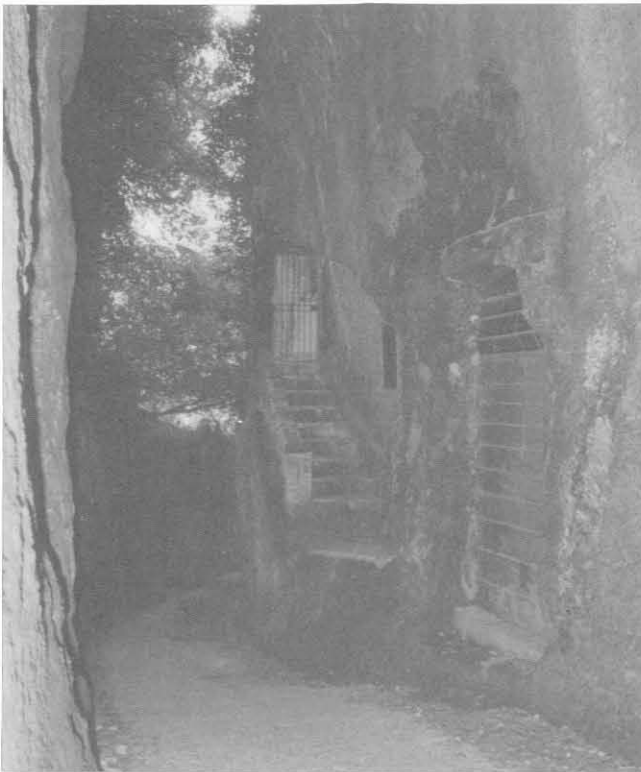


Fig. 44: tagliata viaria, cappella rupestre (8.1)

8.2 Ponte

Il taglio tufaceo termina a ca. m. 50 dalla sponda sinistra del Rio Fratta, dove si conservano i resti di un ponte medievale a tre luci (la centrale di maggiori dimensioni; delle laterali rimane pressochè integra solo

quella di sinistra), in conglomerato cementizio con cortina di blocchetti squadrati di tufo (fig. 45).

8.3 Tagliata viaria (secondo tratto)

A ca. m. 100 a S del fosso, il tracciato viario prende a salire inserendosi in un secondo taglio tufaceo, lungo ca. m. 130, che ha subito minori manomissioni (fig. 46). Le pareti, alte mediamente m. 6, conservano tracce di diverse, ma modeste fasi di approfondimento del piano stradale segnato da solchi dovuti all'uso continuato del percorso; si presentano in più punti distacchi e fessurazioni, anche profonde.

A ca. m. 16 dall'inizio del cavo stradale, sulla parete O, è visibile l'apertura di un cunicolo (m. 0,60 x 1,20) a sezione ogivale (8.3a), orientato a N, che termina in prossimità del limite settentrionale della tagliata (fig. 47).

Sempre sullo stesso lato, a ca. m. 20 dal suddetto cunicolo, è ancora ben visibile e in buono stato di conservazione, l'iscrizione etrusca (fig. 48) *larth vel arnies* (8.3b), nota già dal secolo scorso⁵⁰. Salendo ulteriormente in direzione S, si nota l'imbocco di un secondo cunicolo (m. 0,60 x 1,50), a sezione ogivale (8.3c) e parallelo al precedente, tagliato trasversalmente dall'asse stradale (fig. 49).

Nel tratto terminale della tagliata è presente sulla parete E un gruppo di tre ambienti (8.3d), posti a ca. m. 1 dal piano di calpestio, forse originariamente destinati ad uso funerario⁵¹.

Sullo stesso lato, al limite del taglio tufaceo, nel margine superiore della parete sono visibili tre corsi di blocchi di tufo, grossolanamente squadrati, disposti di taglio (m. 0,30 x 1) forse con funzione di contenimento del terreno soprastante (8.3e).

⁵⁰ Carta 1, fig. 252; Carta 2 p. 217, nota 32; PBSR XXV, 1957, p. 117, tav. XXXI, b; v. anche DENNIS, *op. cit.*, p. 119; RM 1887, p. 27.

⁵¹ Carta 2, p. 217.



Fig. 45: ponte (n. 8.2)



Fig. 46: taglia viaria (n. 8.3)



Fig. 47: cunicolo (n. 8.3a)

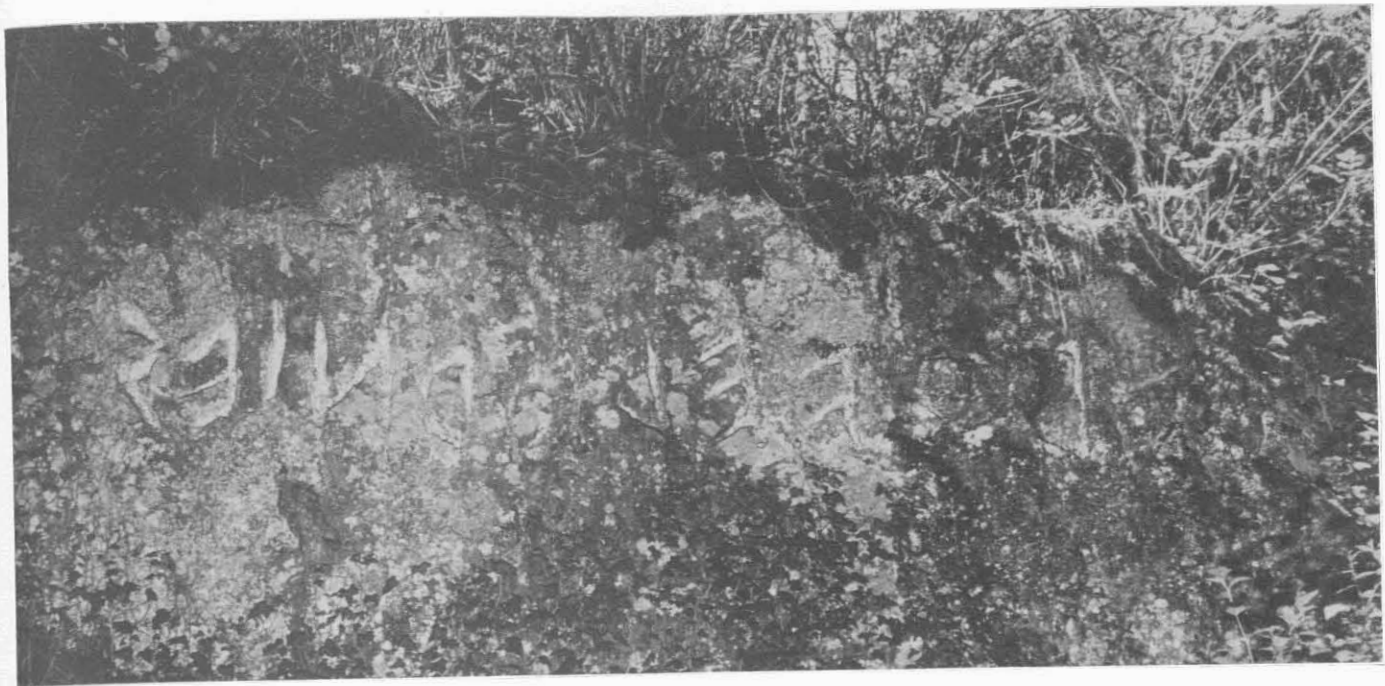


Fig. 48: iscrizione (n. 8.3b)



Fig. 49: cunicolo (n. 8.3c)

8.4 Ambienti scavati nel tufo: necropoli?

Il costone tufaceo che corre parallelo alla sponda sinistra del Rio Fratta presenta numerosissimi ambienti (circa 60) ora ampiamente rimaneggiati (per lo più adibiti a stalle), che dovevano originariamente costituire parte di una vasta necropoli rupestre relativa all'antico abitato nel sito di Corchiano (fig. 50). Di questi alcuni presentano a tutt'oggi, quasi integro, un setto centrale (a risparmio) che articola il vano in due ulteriori camere affiancate (fig. 51), secondo una tipologia funeraria ben nota nel

territorio. La maggior parte degli ambienti presenta dimensioni notevoli (sino ad un massimo di m. 10 di lunghezza).

In particolare il gruppo di ambienti sull'ansa del Rio Fratta di fronte al ponte medievale, presenta una serie di tamponature a grossi blocchi di tufo squadrati (fig. 52): si tratta di materiale di reimpiego da una struttura in opera quadrata, forse un ponte (?) che in quella zona doveva scavalcare il Rio Fratta, di cui comunque non rimane traccia sul terreno (8.4a).

8.5 Struttura muraria

Sulla sponda opposta, in corrispondenza dell'inizio del tratto meridionale della tagliata, su un modesto terrazzo fluviale, sotto ripide pareti di tufo, si nota una struttura a grossi blocchi squadrati di tufo con funzione di contenimento del terreno soprastante.

Costeggiando la parete, a circa m. 12 a E di tale muro, direttamente nel tufo è stato ricavato un pozzo di raccolta delle acque scorrenti nelle fessurazioni della roccia. Più oltre, a m. 14, sempre in direzione E, si nota un ambiente scavato nel tufo, ora adibito a magazzino.

8.6 Ripari preistorici

Lungo il Rio Fratta, in una zona ubicabile approssimativamente a NNO del ponte medievale, presso una sorgente denominata «del Sambuco» (immediatamente ad O della quale si scorgono due am-



Fig. 50: ambienti scavati nel tufo (n. 8.4)

bienti rupestri: 8.6a), furono eseguite esplorazioni sistematiche dall'Istituto di Antropologia Umana dell'Università di Pisa, per conto del Comitato per le Attività Archeologiche nella Toscana, al fine di individuare le «cavernette» precedentemente scavate dal Rellini ⁵². Tra queste in particolare si segnala il cosiddetto «Riparo del Sambuco», ancora visibile sulla riva destra del fosso, a m. 150 a NO del ponte medievale: si tratta di un'ampia grotta naturale (parzialmente interrata ma apprezzabile per m. 18 di larghezza e 3,5 di profondità), a m. 15 ca. a O del fosso, sulla cui parete di fondo è visibile una nicchia (fig. 53).

I materiali provenienti da questo e altri ripari rinvenuti nella stessa zona sono conservati presso



Fig. 51: particolare di un interno (n. 8.4)

la Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico «L. Pigorini» (fig. 54) ⁵³.



Fig. 52: ambienti scavati nel tufo, con tamponatura in blocchi squadrati di tufo di reimpiego (n. 8.4a)

⁵² U. RELLINI, *Cavernette e ripari preistorici nell'agro falisco*, in *MAL* XXVI, 1920, pp. 5-170.

⁵³ *Rep. II*, p. 47: v. in particolare la nota bibliografica.

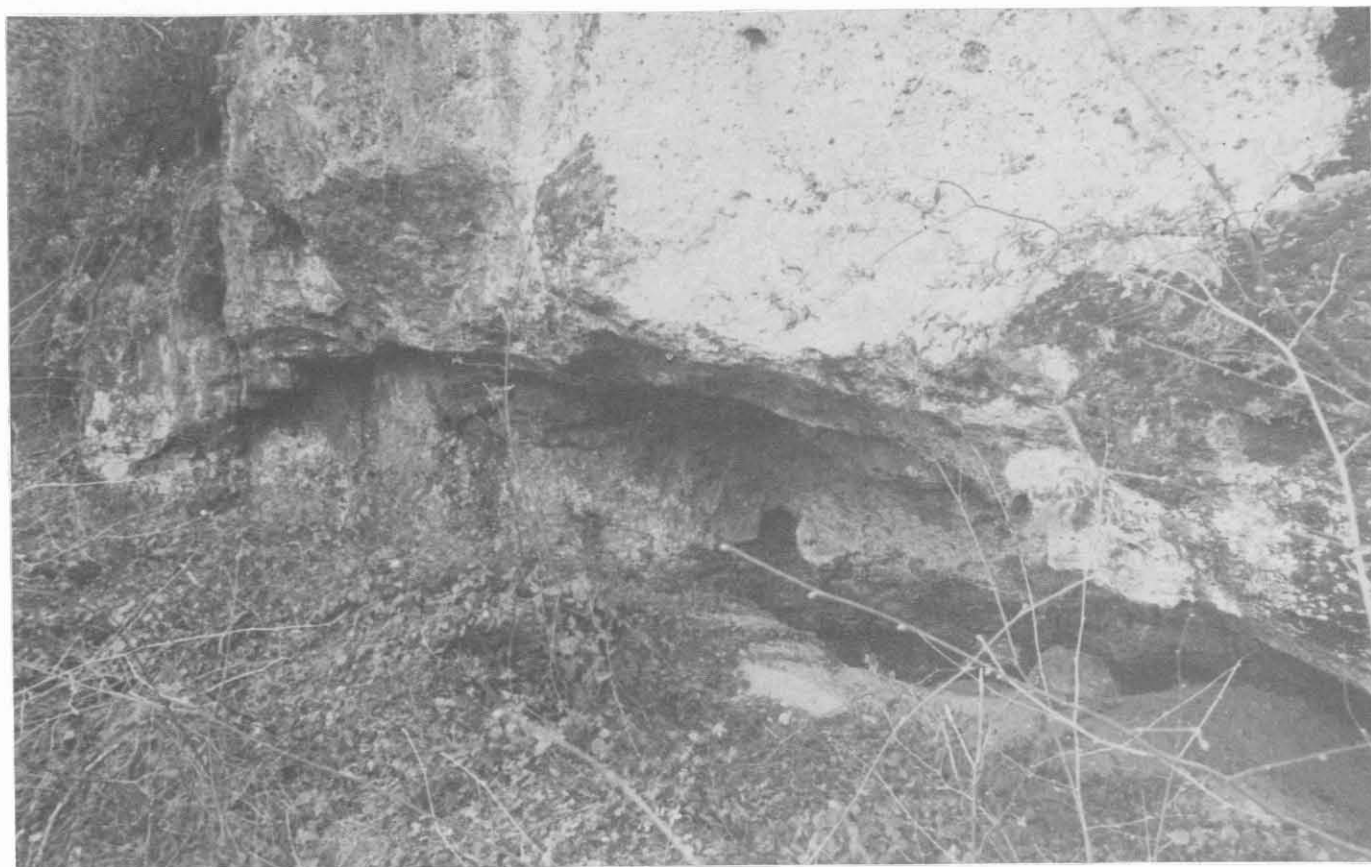


Fig. 53: «Riparo del Sambuco», 1984 (n. 8.6a)

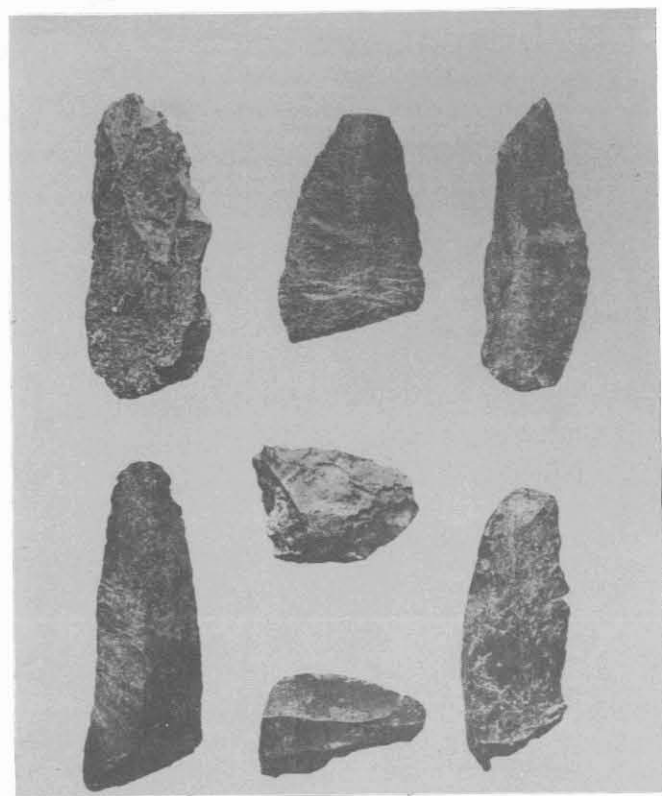


Fig. 54: materiali litici dalle «cavernette» sul Rio Fratta (da MAL XXVI, 1920, fig. 2) (n. 8.6a)

8.7 Chiesa di S. Egidio

La chiesa di S. Egidio è sita nei pressi della S.P. San Luca nella immediata periferia a NE di Corchiano.

L'impianto della chiesa, rimaneggiata da rifacimenti del XVI sec.⁵⁴ e da un recentissimo restauro, è senz'altro molto più antico, come attestano l'oculo murato in facciata e la tipologia delle sei finestrelle a feritoia con archetto a tutto sesto e strombo, sui lati N e S. Il tessuto murario, che il recente restauro ci presenta privo di intonaco, è realizzato con blocchi irregolari di tufo con zepature di laterizio. La pianta a navata unica, si sviluppa in senso longitudinale (m. 21,90 di profondità e m. 10,76 di larghezza) e si prolunga ad O in una abside semicircolare sormontata sull'angolo SO da un campanile a vela.

Il lato N reca nella muratura le tracce di una cappella laterale, forse a due piani, ancora segnata in pianta sulle mappe del Catasto Gregoriano (fig. 55); è ancora visibile sempre su questo lato la porta con mostra in peperino, pertinente forse ad una entrata laterale probabilmente coeva al portale d'in-

⁵⁴ In una breve nota dei rendiconti delle ricognizioni effettuate dagli studiosi inglesi nella zona (1957), si afferma che la struttura della chiesa di S. Egidio è riconducibile per le forme architettoniche al XVII sec. e che probabilmente incorporava la struttura di un edificio più antico: cfr. *PBSR* XXV, 1957, p. 118, tav. XXVIII, c.

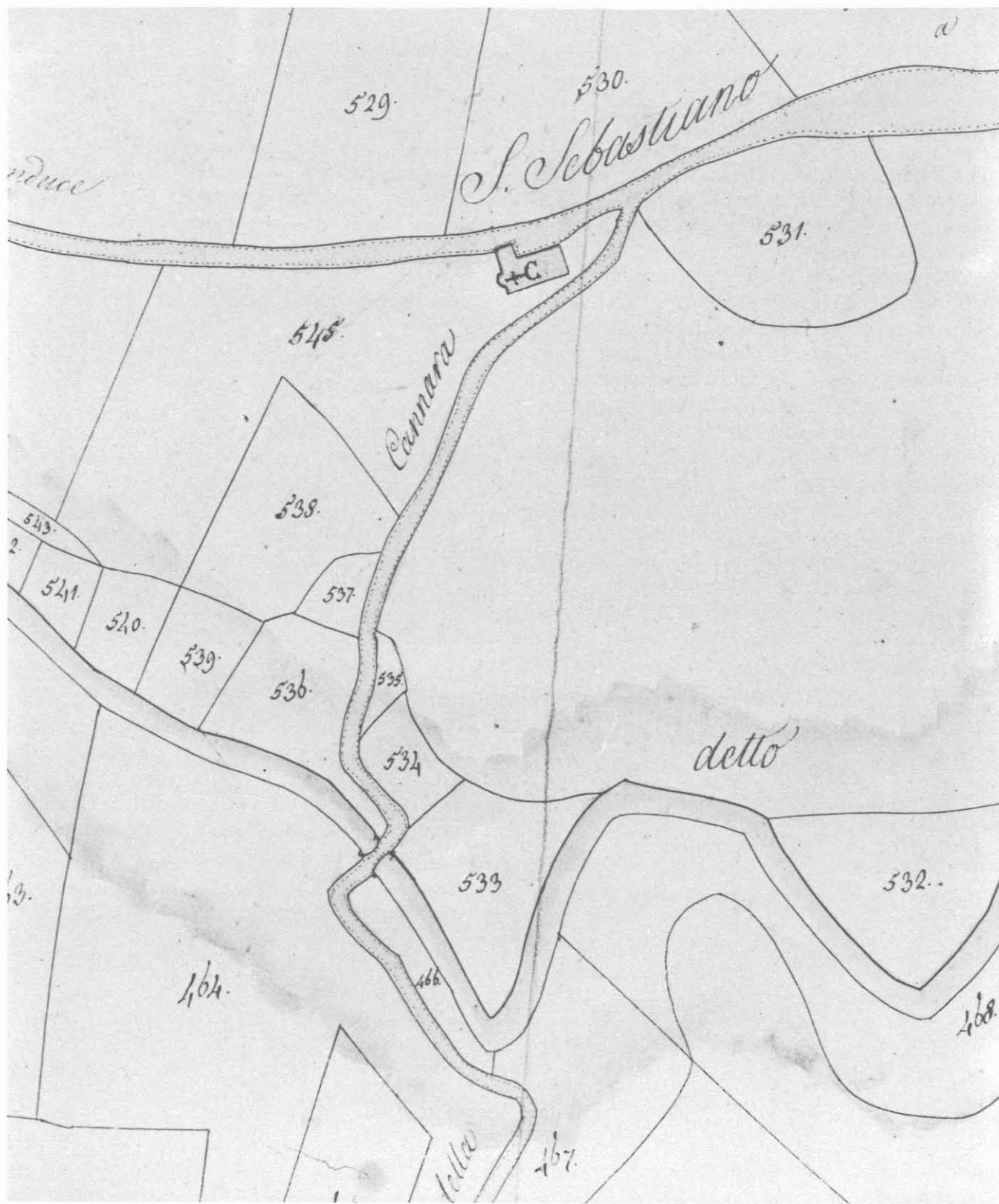


Fig. 55: stralcio dal Catasto Gregoriano con la chiesa di S. Egidio (n. 8.7)

gresso, successivamente murata. Nel lato S, sono visibili nel tessuto murario, molto rimaneggiato, le tracce di tre finestre, murate, con arco a sesto ribassato.

Il tetto è a due spioventi. Nella facciata a terminazione rettilinea (fig. 56) si inserisce un portale

in peperino formato da stipiti rettangolari modanati, sormontati da un architrave con cornice modanata aggettante; esso è decorato nella fascia mediana da due gigli araldici fiancheggianti un'iscrizione: *EX · ELEMOSINIS 1576* (fig. 57). Sopra il portale si apre una monofora in peperino con arco

a tutto sesto, decorata sugli stipiti con motivi a fuseruole e ovuli e freccia e con l'archivolto composto da due cartigli affrontati recanti incisa l'iscrizione: *BEATI·QVI·ALDIV·VERBV·DEI·ECVS*. Alla destra del portale si apre una finestra con semplice cornice in peperino.

L'interno presenta a vista la copertura a capriate, ha il pavimento in cotto a spina di pesce, rialzato con due gradini in corrispondenza del presbiterio; quest'ultimo, l'abside e le pareti sono decorati da

pitture ad affresco: due sulla parete N, delle quali una molto deteriorata, forse riproducente un S. Rocco; l'altra immediatamente successiva alla prima, raffigurante l'evangelista Marco, inserito all'interno di una finta architettura incorniciata da un arco con piedritti decorati a grottesche e recanti stemmi con l'arma farnesiana.

Ad O, nel catino absidale, è raffigurata una grande crocifissione e santi e nel registro inferiore un santo vescovo ed un santo in abiti sacerdotali con

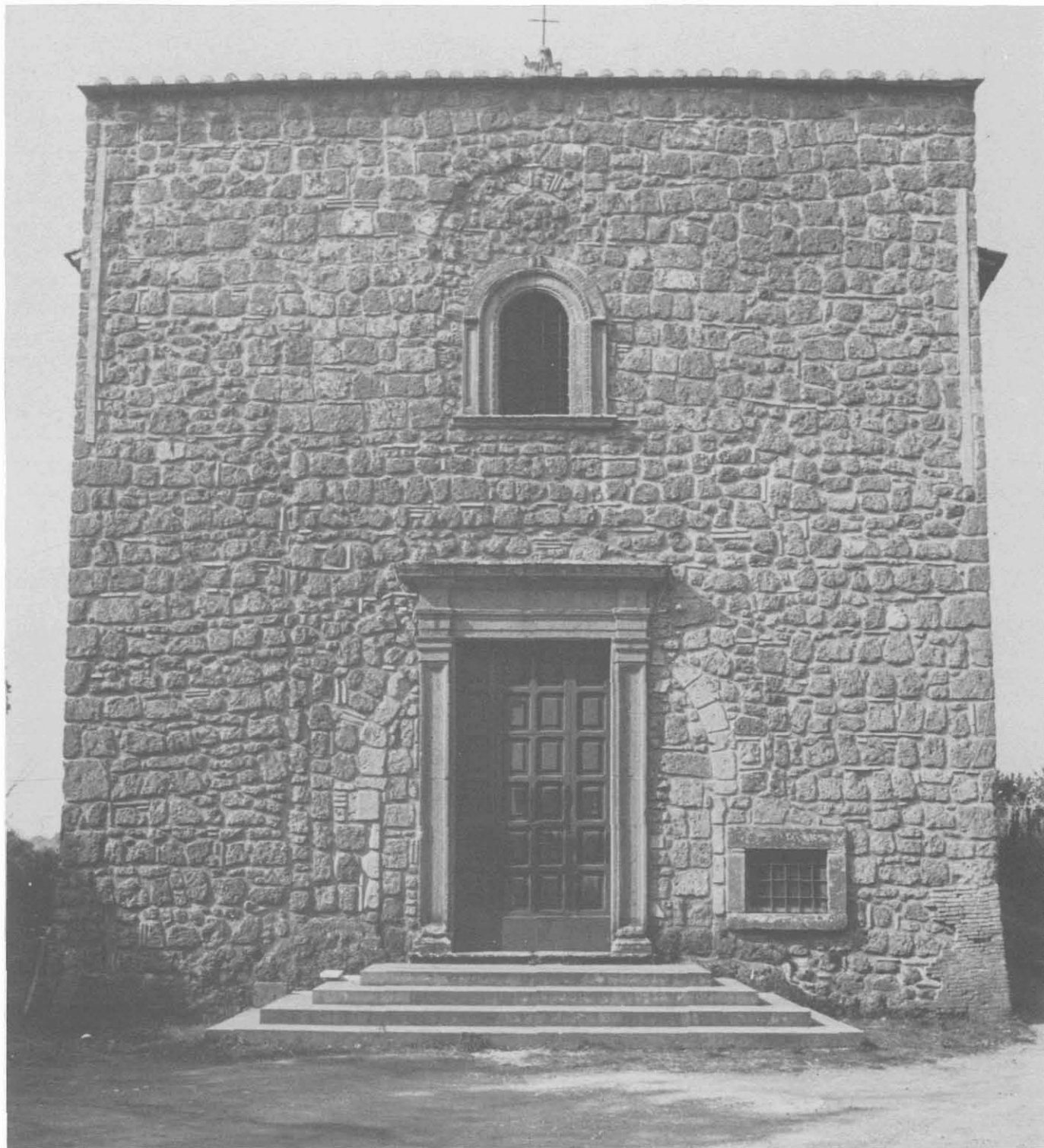


Fig. 56: chiesa di S. Egidio (n. 8.7)

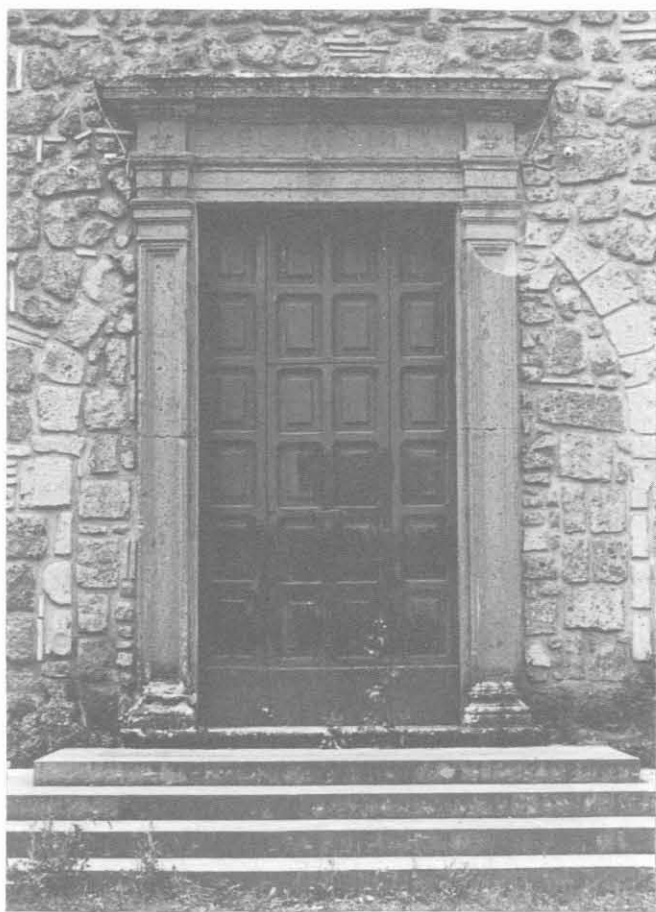


Fig. 57: particolare del portale (n. 8.7)

calice, ai lati di un'edicola in peperino contenente una tela con effigiato probabilmente S. Egidio. L'edicola ha la soglia aggettante con modanatura a gola dritta, i piedritti e l'architrave decorati con un motivo ad ovuli e freccia, nel fregio compare l'iscrizione *EX·ELEMOSINIS·MDX*, ed è sormontato dallo stesso motivo a ovuli e freccia e da cornice aggettante modanata.

Sempre sul lato O, a sinistra dell'abside, si conserva, all'interno di una cornice dipinta, un affresco raffigurante S. Rocco. Sulla parete S una grande cornice dipinta include una nicchia rettangolare, solo intonacata, sormontante un paliotto d'altare inserito nella muratura; in una seconda nicchia semicircolare sono raffigurati un santo francescano e probabilmente S. Antonio abate. Gli affreschi sono attribuiti a Bartolomeo Torresani⁵⁵. È da sottolineare infine che nelle immediate adiacenze della chiesa sono visibili frammenti di decorazione architettonica in peperino.

9. Complesso archeologico-monumentale della Madonna del Soccorso

A circa km. 1 ad O dell'abitato di Corchiano, sulla strada comunale Fabrica - Corchiano, in locali-

⁵⁵ G. VERANI, *Affreschi di Lorenzo, Bartolomeo e Alessandro Torresani a Fabrica di Roma e Corchiano*, Rieti 1962.

tà Madonna del Soccorso, si apre una valle alla confluenza dei Fossi della Ficaccia e Nuovo nel Rio Fratta (rispettivamente denominati, nel Catasto Gregoriano e nelle mappe del Nuovo Catasto: Fosso delle Ferriere, Fosso di Cenciano, Fosso delle Mole). La valle è incassata fra ripidi costoni tufacei coperti da vegetazione spontanea arborata e cespugliata ed è attraversata dal ponte della Ferrovia A.CO.TRA.L..

La zona di fondovalle ed i pianori circostanti presentano numerose tracce di insediamenti, cronologicamente senza soluzione di continuità almeno dall'epoca etrusco-faliska fino al Medioevo e, quindi, al Rinascimento. Si tratta di un grosso complesso monumentale articolato lungo l'asse viario principale, l'antica via Amerina, il cui tracciato è riconoscibile nella tagliata immediatamente ad O della chiesa della Madonna del Soccorso e in tratti di basolato ancora *in situ*, sul pianoro settentrionale.

In relazione a questa area ed in continuità morfologica con essa si connettono la torre medievale (v. n. 7) - da cui il toponimo La Torre - a S della chiesa ed i ruderi del castello medievale (v. G) - il Castellaccio - sorto su un preesistente insediamento⁵⁶, a NO della chiesa stessa.

Il complesso, già noto nel secolo scorso⁵⁷ (fig. 58) e descritto anche dagli studiosi inglesi in seguito alle ricognizioni del 1957⁵⁸ (figg. 59-60), comprende una necropoli rupestre, il percorso dell'Amerina, i resti di un ponte antico, inglobati in quello attuale, la chiesa (tav. IV).

Data la ricchezza e la complessità delle emergenze archeologiche della zona, anche in questo caso, si è reso necessario operare su una base cartografica a grande scala (1:500) al fine di rendere possibile la graficizzazione delle medesime.

Percorrendo la strada comunale Fabrica-Corchiano in direzione dell'attuale abitato di Corchiano, sul costone parallelo al Rio Fratta, ad O della chiesa di S. Maria del Soccorso, è visibile un gruppo di tre tombe notevolmente danneggiate⁵⁹.

9.1 Tomba

La tomba rupestre, completamente distrutta nella parte anteriore, conserva il vano di facciata rilavorato in epoca successiva con incavi e nicchie sulle pareti, mentre il pavimento è stato totalmente asportato. Si distinguono nettamente i segni di la-

⁵⁶ Carta 1, pp. 58-59; PBSR XXV, 1957, p. 118.

⁵⁷ SE I, 1927, tavv. LX, a; LXV, a; Carta 1, p. 59, figg. 45-51 e 261.

⁵⁸ PBSR XXV, 1957, pp. 111-115, 118, figg. 17-18.

⁵⁹ Per le tombe 9.1, 9.2, 9.3 v. PBSR XXV, 1957, pp. 111 ss., fig. 17.

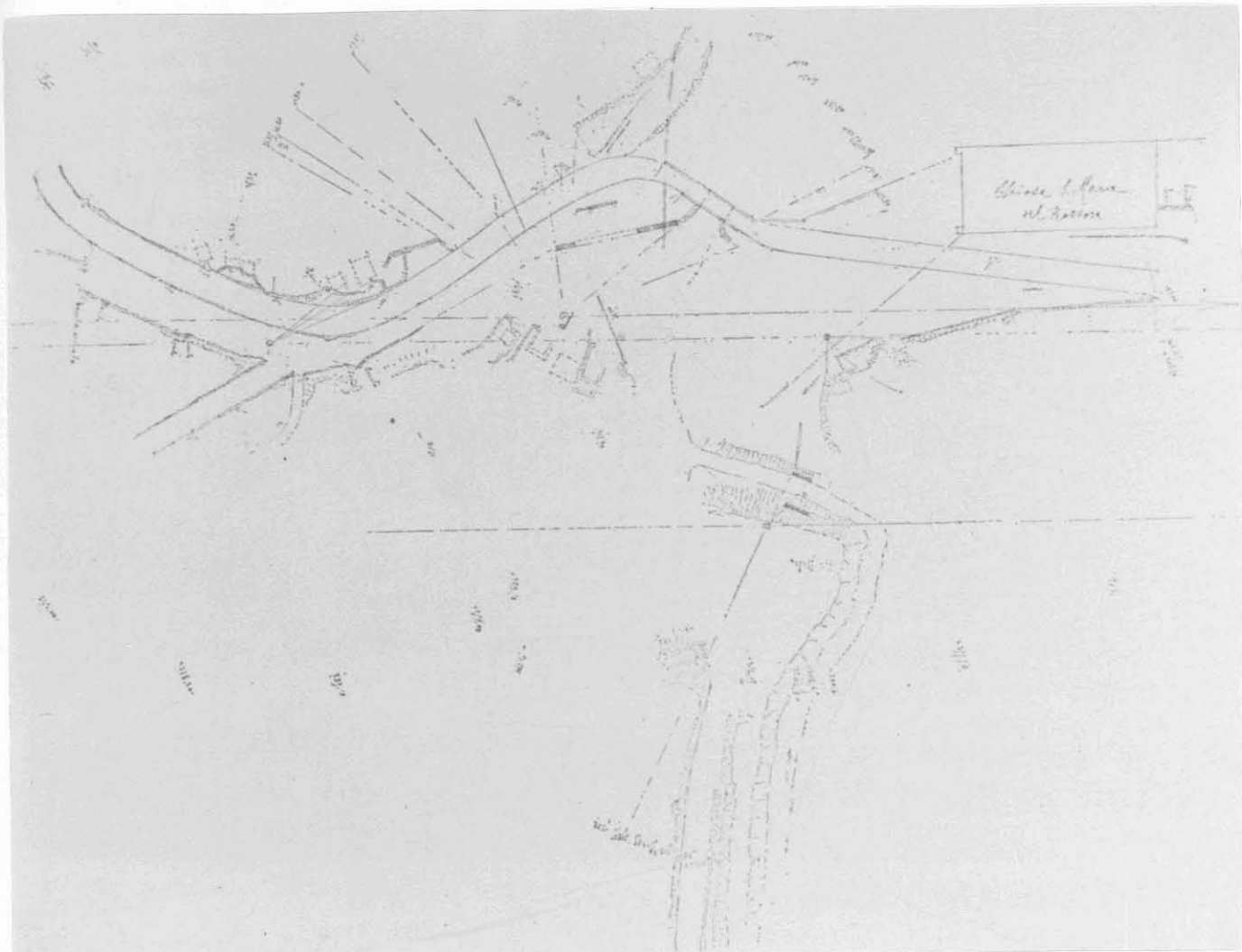


Fig. 58: complesso della Madonna del Soccorso, schizzo planimetrico (da Carta 1, fig. 45) (n. 9)

vorazione delle superfici nella metà superiore e nell'inferiore, nella quale è chiaramente leggibile l'ingresso della camera funeraria, oggi del tutto interrata.

9.2 Tomba

A ca. m. 30 a NO della tomba 9.1. nel banco tufaceo, sottostante il tronco meridionale del ponte ferroviario, si apre un'altra tomba. Ai lati dell'ingresso, in basso, si notano due incassi; da qui parte un brevissimo *dromos* sovrastato da una parete liscia, all'angolo della stessa con la parete destra si nota una semicolonna (fig. 61).

La porta presenta l'architrave piano, manomesso; l'ingresso è meglio conservato in corrispondenza della parte destra.

Il vano, a pianta approssimativamente rettangolare, ha l'asse maggiore perpendicolare a quello dell'ingresso. Sulla parete destra è visibile una banchina; sulla sinistra, resti di un'altra. Ampi rimaneggiamenti sulla parete di fondo e sul soffitto testimoniano una riutilizzazione, anche attuale, come riparo agricolo.

9.3 Tomba

La tomba si apre sulla parete tufacea, sotto la prima arcata del ponte ferroviario, esposta a N, sul lato sinistro della carrareccia che scavalca il Rio della Ficaccia.

L'ingresso, in buona parte interrato, è a livello del piano stradale. La parete tufacea è stata parzialmente tagliata per consentire migliore viabilità alla carrareccia e per la costruzione del ponte ferroviario ⁶⁰.

Si conserva solo il lato destro del *dromos* che è sovrastato da una parete verticale lisciata. In corrispondenza dell'architrave della porta, piano con stipiti paralleli, si nota una risega aggettante. Non è visibile l'interno.

Di fronte all'ingresso principale della chiesa di S. Maria del Soccorso, sulla parete di tufo che costeggia il lato destro della strada comunale, in direzione dell'abitato, si apre il nucleo più cospicuo della

⁶⁰ In prossimità della carrareccia, tra il Fosso della Ficaccia e il Fosso Nuovo, gli studiosi inglesi segnalavano le tracce di un antico percorso con direzione E-O (cfr. PBSR XXV, 1957, p. 113, fig. 17).

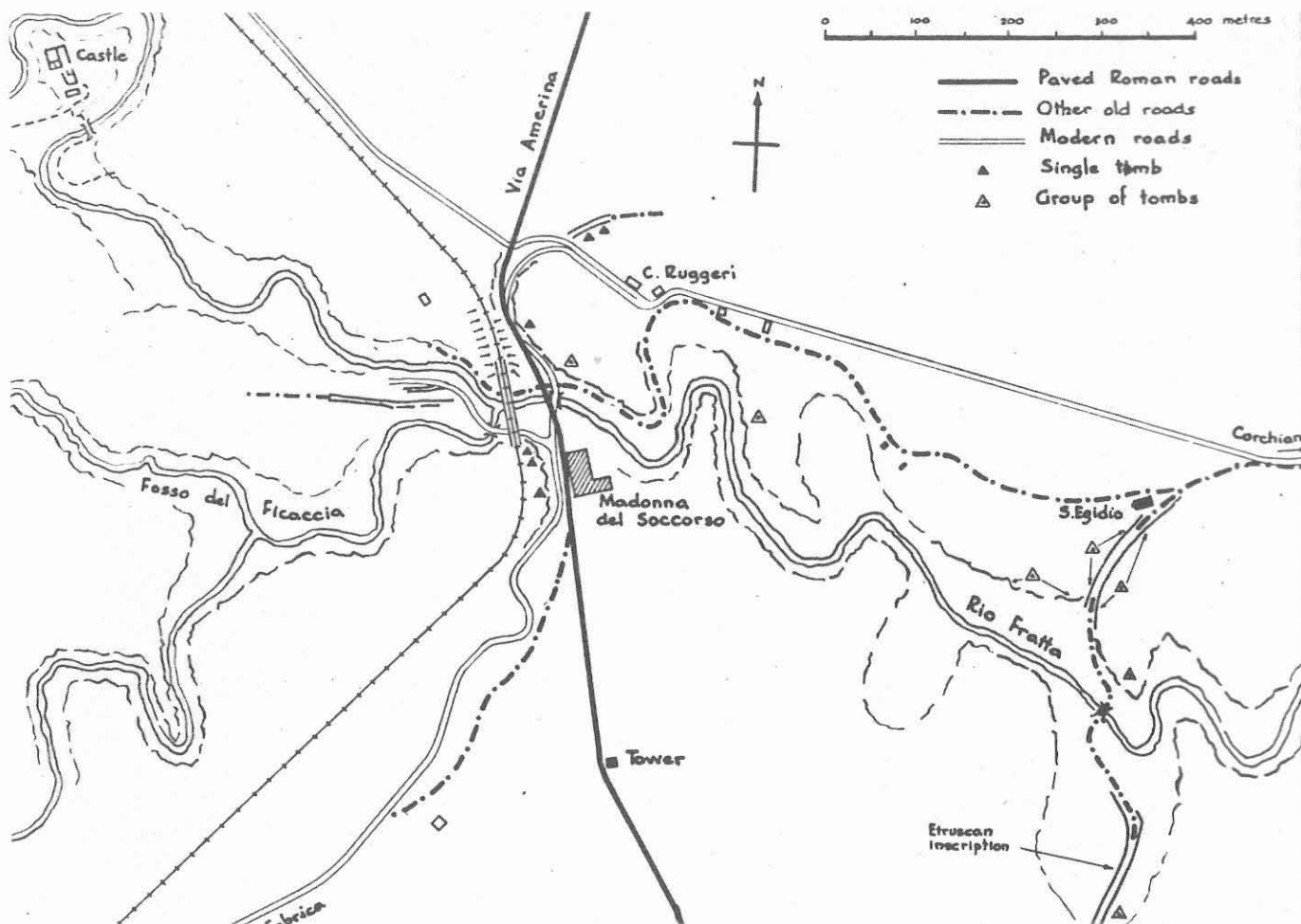


Fig. 59: complessi di S. Egidio e della Madonna del Soccorso, planimetria generale (da PBSR XXV, 1957, fig. 17) (nn. 8-9)

necropoli rupestre (fig. 62). Il complesso presenta allo stato attuale notevoli rimaneggiamenti ed una pesante situazione di degrado della stessa parete rocciosa, soggetta a fessurazioni e crolli, probabili cause dell'obliterazione di un vano (tomba?) individuato da Pasqui e Cozza⁶¹. Si segnalano in modo particolare due tombe rupestri affiancate (9.4 e 9.5), entrambe con vano di facciata e camera funeraria sottostante, già edite nel secolo scorso (fig. 63)⁶². La ricchezza della loro architettura, l'accuratezza della decorazione ne fanno senz'altro i due monumenti più notevoli del complesso.

9.4 Tomba

Tomba rupestre scavata nel costone di tufo parallelo al Rio Fratta, di fronte alla chiesa della Madonna del Soccorso (figg. 64-67).

La tomba presenta il vano di facciata imitante un'edicola *in antis* (fig. 68), a pianta rettangolare con

copertura piana⁶³. La facciata sembra essere coronata da una cornice, costituita da una fascia liscia. Delle due colonne tra le ante, di tipo tuscanico, si conservano i capitelli e gli abachi. Sulla parete di fondo è presente una finta porta a rilievo con architrave modanato; lungo gli stipiti rastremati corre una fascia a sezione semicircolare che alla sommità forma un motivo a becco di civetta (mancante lungo lo stipite destro); una lista verticale a rilievo segna i due battenti della porta. Sulla parete destra è presente una nicchia (?); il pavimento è interamente crollato.

L'ingresso alla camera funeraria nel punto d'innesco del *dromos*, è stato manomesso, probabilmente per un riutilizzo del vano come ricovero di animali; la camera è a pianta rettangolare. Sulle pareti sono incavati loculi che conservano parte del battente di chiusura: quattro sulla parete di fondo, due all'interno di una grande nicchia sulla parete destra, e forse altrettanti sulla parete d'ingresso, ampiamente rimaneggiata.

⁶¹ Cfr. Carta I, p. 60, fig. 45. Nella tav. IV tutte le emergenze individuate in ricognizioni precedenti e attualmente non più riscontrabili sono state riportate a tratteggio per differenziarle dalle presenze ancora visibili.

⁶² Cfr. nota 57 (anch'esse riesaminate in PBSR XXV, 1957, p. 114 s., con assai vaga attribuzione cronologica).

⁶³ In particolare v. SE I, 1927, tavv. LX, a e LXV, a; Carta I, p. 59, figg. 46-47, 257; PBSR XXV, 1957, p. 114 s.

9.5 Tomba

Tomba rupestre, scavata nel costone di tufo parallelo al Rio Fratta, di fronte alla chiesa della Madonna del Soccorso (figg. 67, 69 - 70) ⁶⁴.

La struttura architettonica e decorativa è simile a quella della tomba 9.4 alla quale è affiancata e alla cui descrizione si rimanda.

Delle due colonne tra le ante resta quella di sinistra, l'abaco circolare e la base costituita dal plin-

to e dal toro, con parte del fusto liscio; di quella di destra è visibile la traccia scalpellata dell'abaco. Le ante si conservano parzialmente e sulla parete destra del vano si nota un piccolo loculo con battente di chiusura.

La parete di fondo, che presenta notevoli tracce di riutilizzo, è percorsa per tutta la sua lunghezza, alla sommità, da una fascia liscia aggettante, probabilmente riproducendo una trave lignea. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che tale fascia poggia sul-

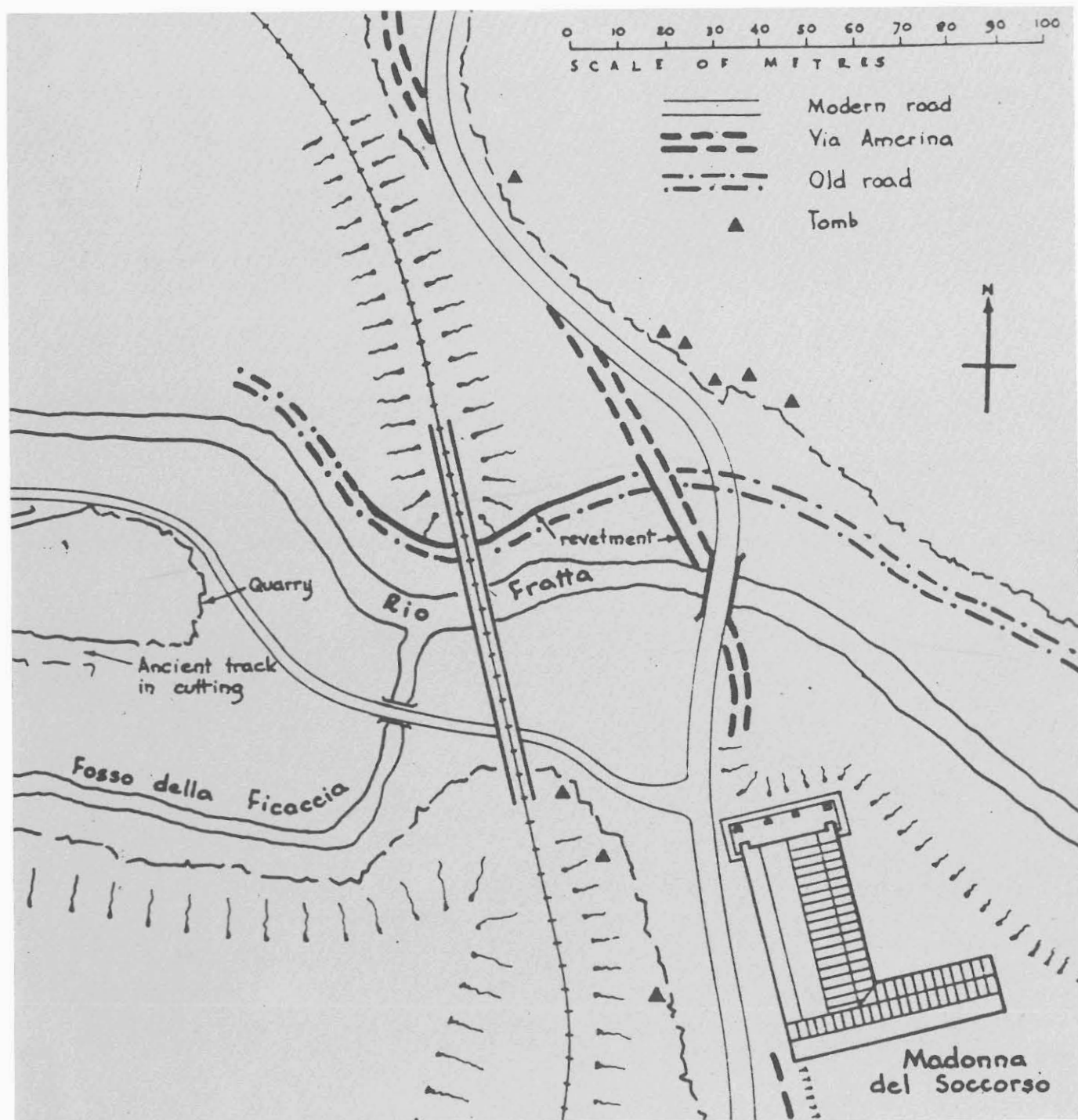


Fig. 60: complesso della Madonna del Soccorso, planimetria (da PBSR XXV, 1957, fig. 18) (n. 9)

⁶⁴ In particolare v. SE I, 1927, tav. LXV, a; Carta 1, p. 59, figg. 48-51, 257; PBSR XXV, 1957, p. 114 s..



Fig. 61: tomba (n. 9.2)

la porta scolpita a rilievo al centro della parete e su due semicolonne collocate agli angoli della parete medesima (fig. 71).

La porta presenta sei specchiature definite da una lista verticale e due orizzontali, tutte a rilievo; la soglia è distinta mediante un maggiore aggetto; lungo gli stipiti corre una fascia a sezione semicircolare che da ambo i lati della porta forma, alla sommità, un motivo a becco di civetta smussato (fig. 72). Delle due semicolonne si conserva quella di sinistra, coronata da un capitello liscio e dall'abaco. Il pavimento del vano di facciata è crollato per tutta la metà destra. Il *dromos* è stato parzialmente asportato. La sottostante camera funeraria, di ampie proporzioni, è a pianta rettangolare, con copertura piana e banchine laterali con bordo rialzato (non originario); nella parte centrale del pavimento è probabile la presenza di un gradino. Nella metà destra della parete di fondo, nella parte alta, si nota un loculo soprastante un incasso irregolare (riutilizzo?).



Fig. 62: tombe (n. 9.4; 9.5)



Fig. 63: le stesse tombe in una fotografia del secolo scorso (da *Carta 1*, fig. 257) (n. 9.4; 9.5)

La tipologia architettonica e decorativa delle due tombe suggerisce una datazione nell'ambito del III sec. a.C.⁶⁵.

9.6 Gruppo di tombe

Sullo stesso costone dove si aprono le tombe 9.4 e 9.5, si riscontra un gruppo di ambienti notevolmente danneggiati e manomessi (fig. 73).

Il degrado rende addirittura problematica l'identificazione dell'originario utilizzo, pur essendo quello funerario il più verosimile. La folta vegetazione spontanea cespugliata e arborata non permette di individuare più di due livelli di tombe.

A livello della strada, in parte tagliati per l'ampliamento della stessa, si aprono cinque ambienti di dimensioni diverse. Alcune tracce sulla parete tufacea, sembrerebbero scandire una serie di facciate contigue.

⁶⁵ La tipologia strutturale trova un riscontro alquanto preciso in quella di una tomba in località Ponte del Ponte (PBSR XXV, 1957, tav. XXXIII a, b, fig. 22; cfr. anche I), nonché numerosi confronti con attestazioni di Norchia e Castel d'Asso (v. E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Castel d'Asso*, I, II, Roma 1970; *Id.*, *Norchia*, I-II, Roma 1978).

9.7 Tomba

In direzione di Corchiano, sempre sulla destra della strada che qui corre incassata tra due pareti di tufo, a m. 30 dal gruppo di ambienti precedenti, si apre un'altra tomba (fig. 74), con *dromos* rastremato, posta a ca. m. 2 sopra l'attuale piano stradale, completamente manomessa. Altri vani contigui a questo, si presentano ampiamente rimaneggiati.

9.8 Tomba

Proseguendo nella stessa direzione per altri m. 40 si nota un'altra tomba con *dromos* fortemente rastremato. Una piccola porta, con architrave piano e sovrastante arco inciso, immette nella camera funeraria oggi non accessibile.

9.9 Via Amerina

Come è stato già detto, la zona della Madonna del Soccorso è servita dalla strada comunale Fabrica-Corchiano, il cui percorso in parte ricalca quello

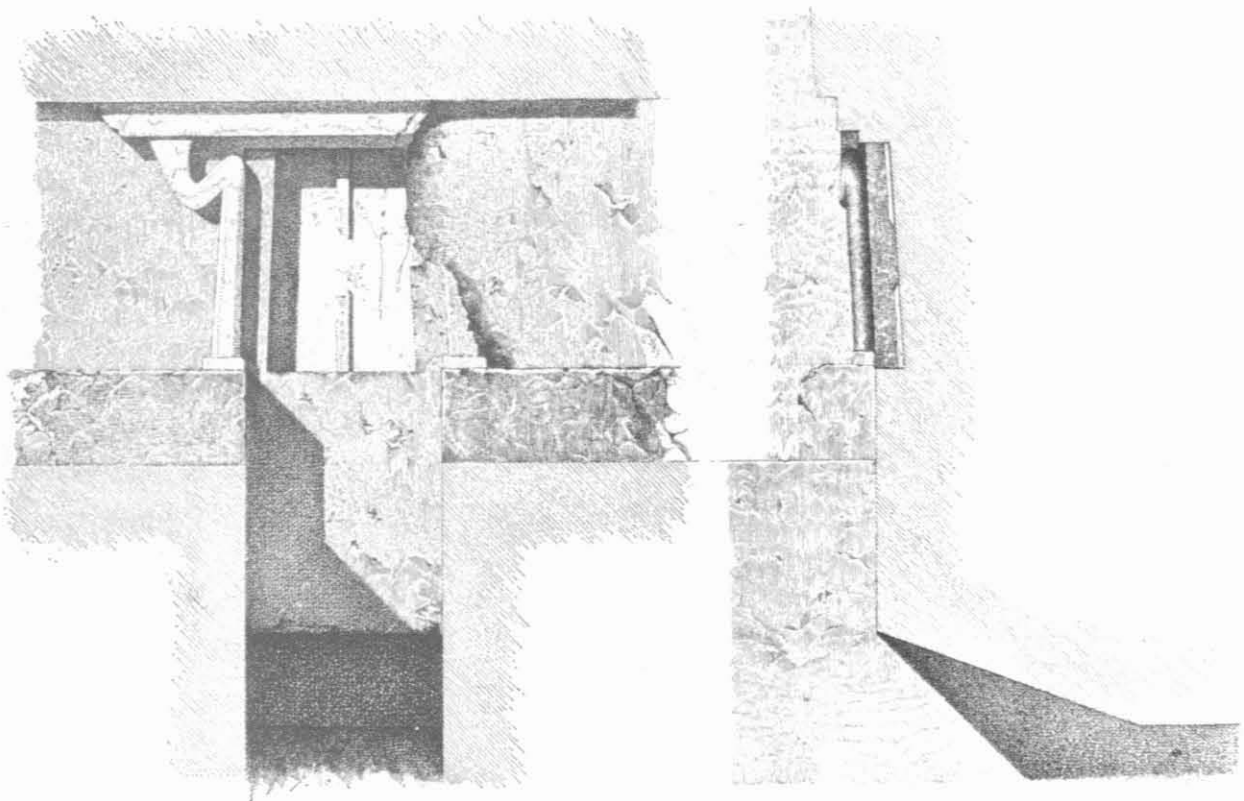
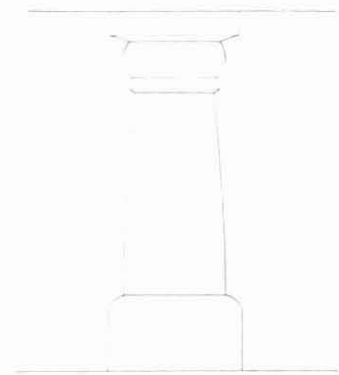
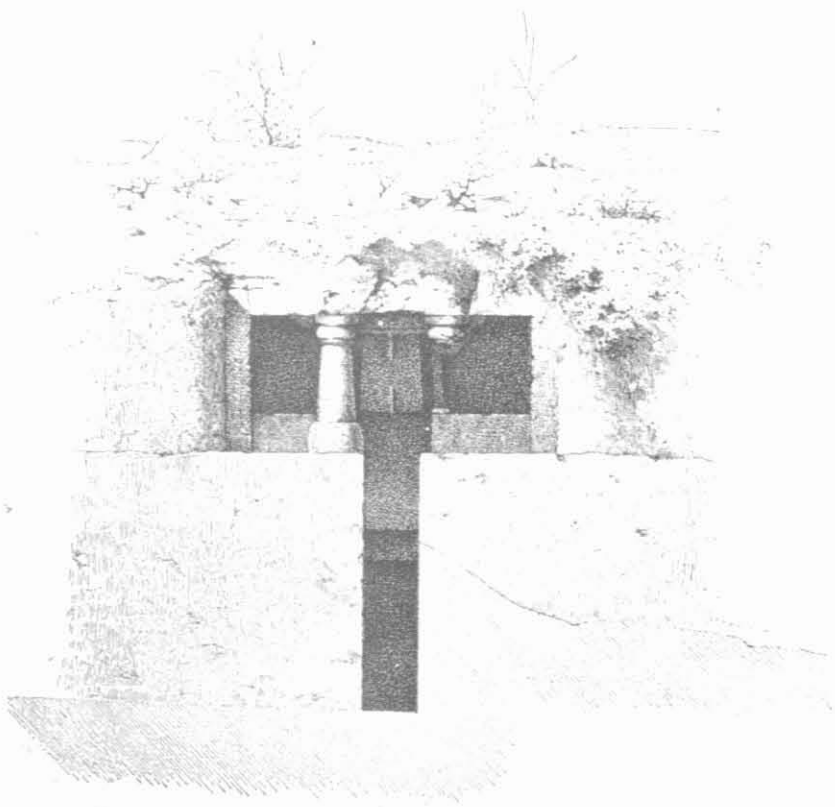
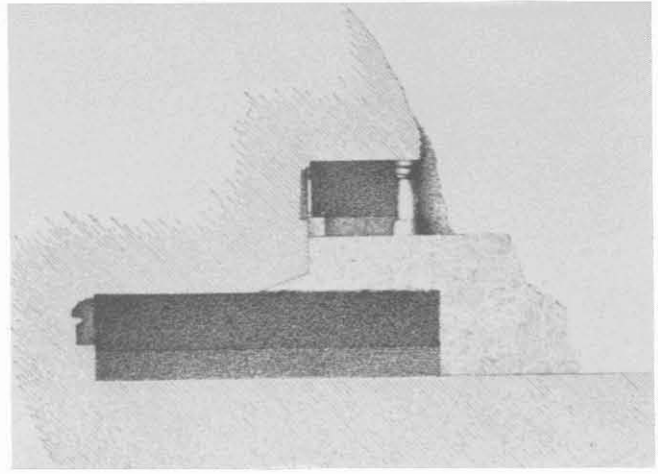
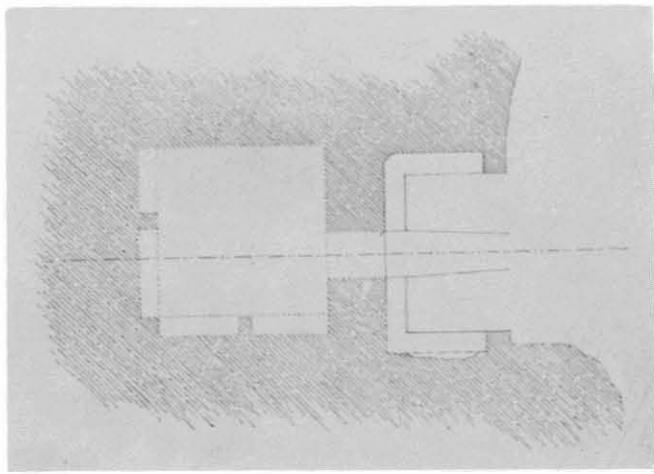


Fig. 64: tomba (n. 9.4), prospetti e sezione (da *Carta 1*, fig. 47)



Figg. 65-66: tomba (n. 9.4) pianta e sezione (da Carta 1, fig. 46)

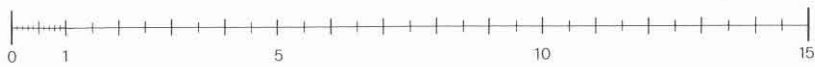
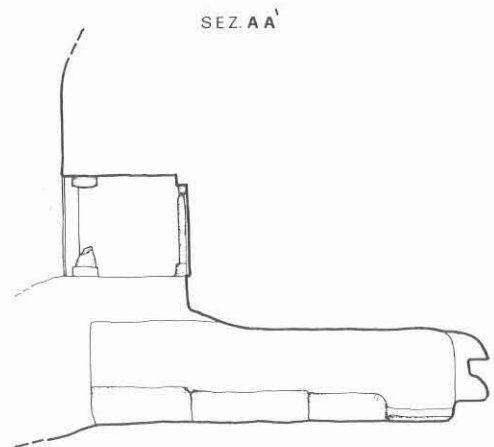
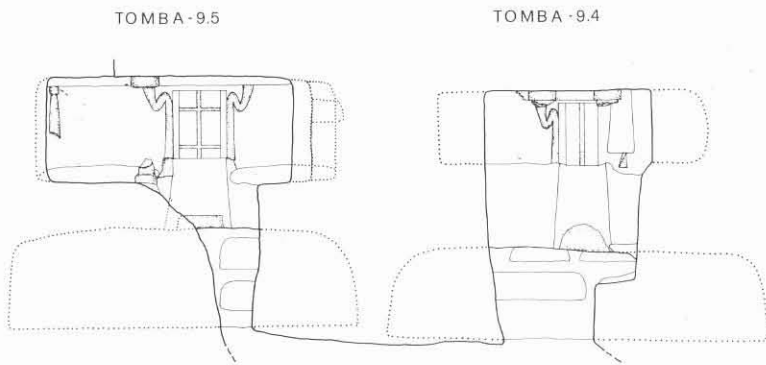
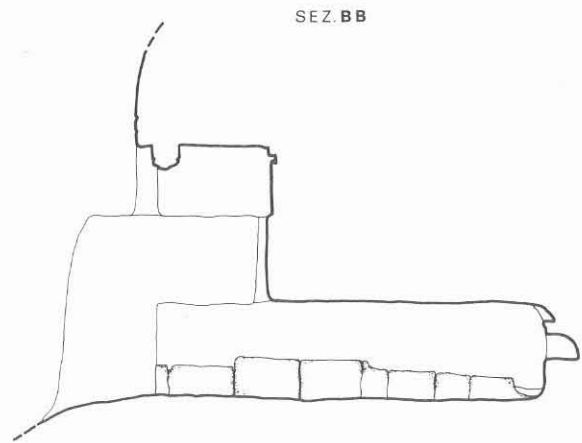
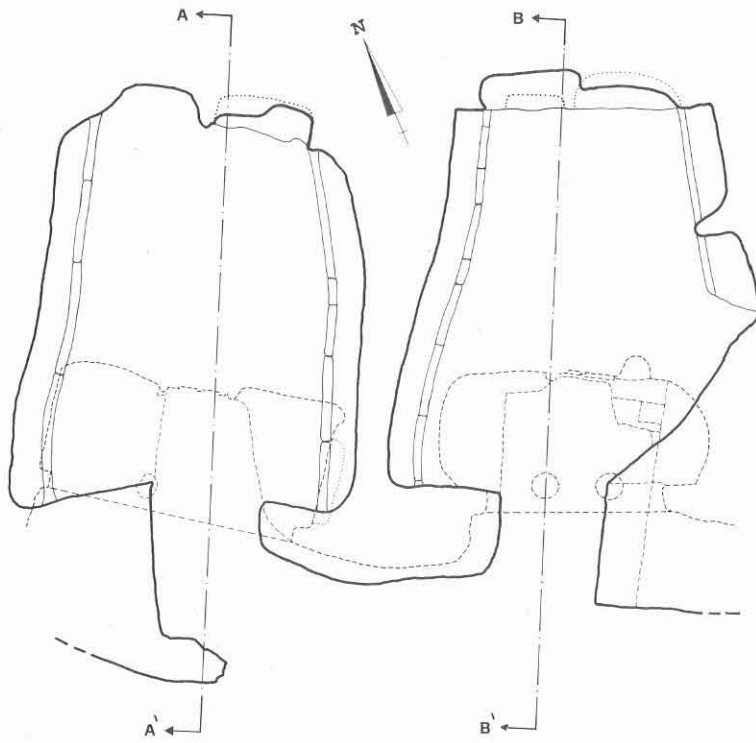


Fig. 67: tombe (nn. 9.4; 9.5), piante, sezioni e prospetti (1984)



Fig. 68: tomba, vano di facciata (n. 9. 4)

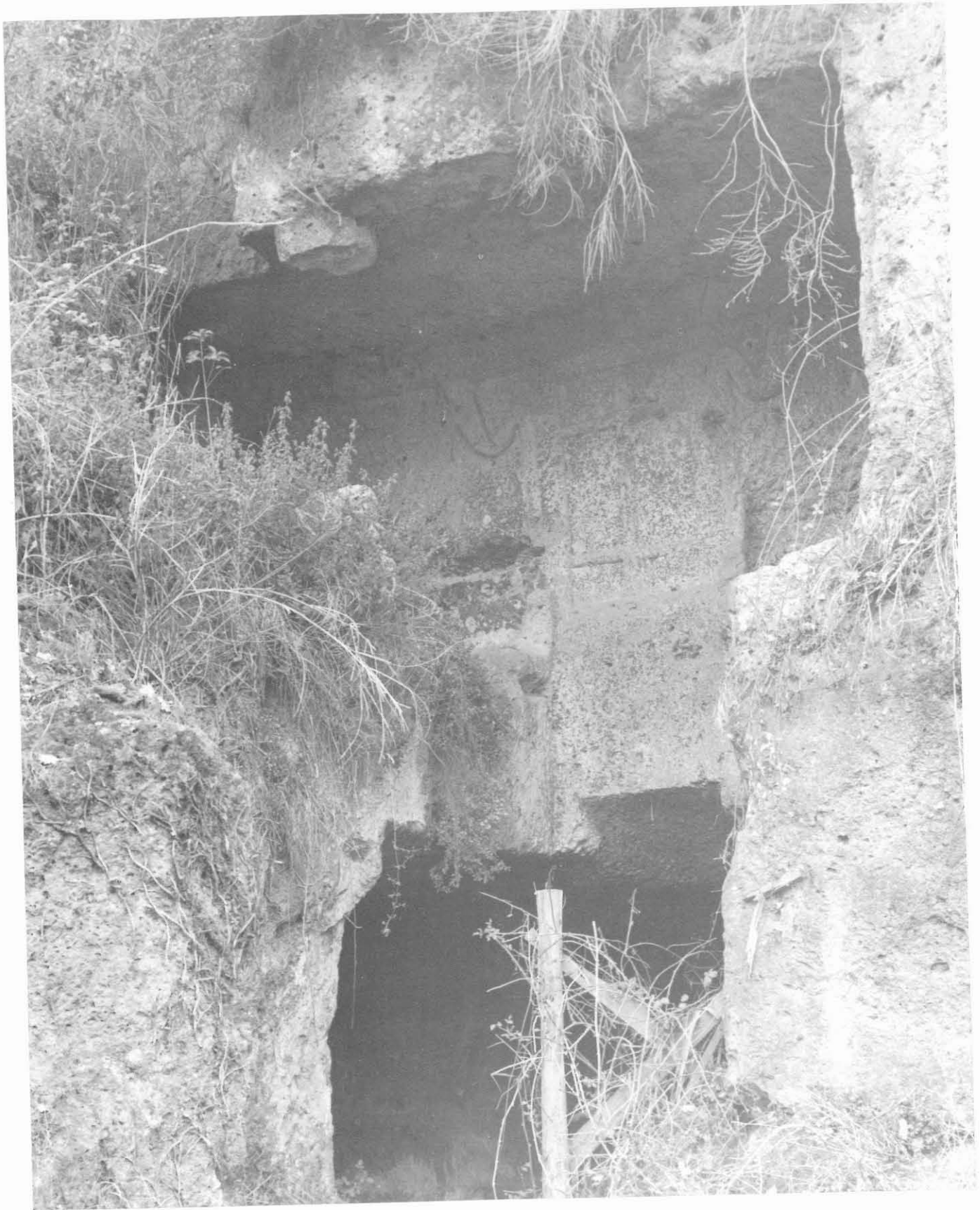


Fig. 69: tomba, vano di facciata (n. 9.5)

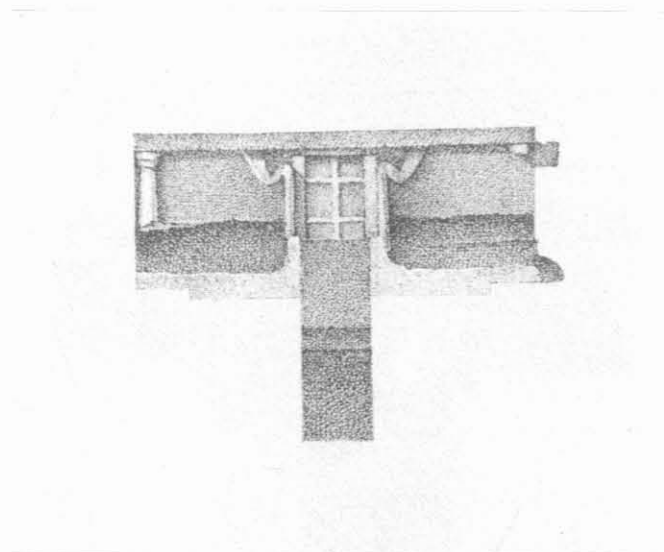
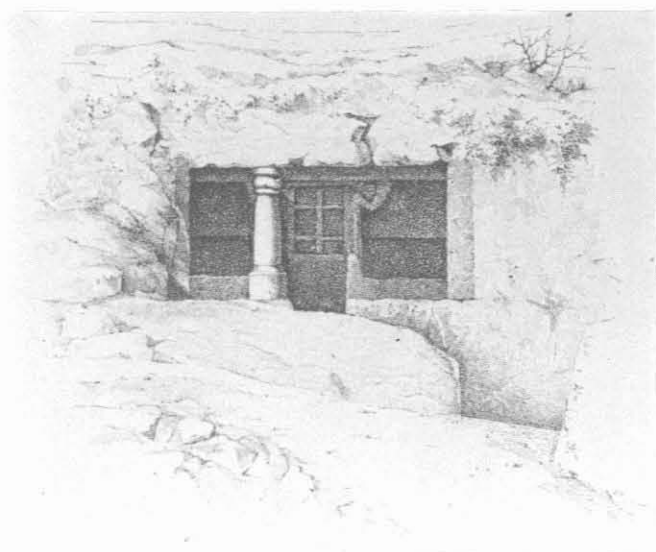
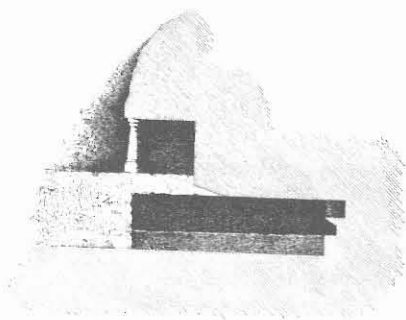
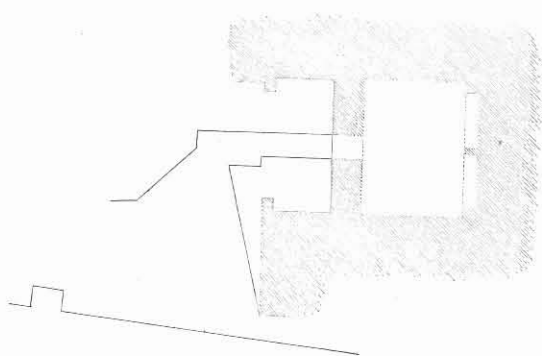


Fig. 70: tomba (n. 9.5); pianta, sezioni e prospetti (da *Carta 1*, figg. 48-51)



Fig. 71: tomba, particolare del vano di facciata (n. 9.5)

dell'asse viario più antico, la via Amerina (fig. 75). Tracce consistenti dell'antico percorso, noto già dal secolo scorso ⁶⁶ e oggetto di accurate indagini in anni più recenti ⁶⁷, sono testimoniate nella zona dai resti di una tagliata viaria, da numerosi basoli divelti e reimpiegati e dalle strutture residue di un ponte inglobate nell'attuale che scavalca il Rio Fratta.

L'ampliamento della strada comunale che ha in parte interessato il costone settentrionale e tagliato la fronte di alcuni degli ambienti precedentemente descritti, nonché la costruzione del ponte ferroviario, hanno notevolmente modificato la situazione originaria del sito, dove - ancora alla fine del secolo scorso - erano visibili resti di camere funerarie ⁶⁸.

L'antica tagliata (figg. 76-77), facente parte del percorso della via Amerina, ha inizio di fronte alla tomba 9.7 (sulla sinistra della strada comunale): sulla parete sinistra si notano un arcosolio e un ambiente scavato nel tufo (9.9a), oggi chiuso, con tracce di un altro arcosolio a sinistra dell'ingresso. Sulla destra della tagliata, poco più a N, si notano le tracce di un cunicolo (9.9b).

Il taglio tufaceo prosegue in direzione della strada Stazione di Corchiano, oltrepassata la quale sono visibili, reimpiegati in un muro di recente costruzione (9.9c), nei pressi del casale con numero civico 86, numerosi basoli di leucitite (fig. 78).

Immediatamente a N del casale, ai margini di una



Fig. 72: tomba, particolare della finta porta (n. 9.5)

vigna, si conserva un tratto di ca. m. 50 (9.9d), ancora *in situ* (fig. 79), della pavimentazione della strada antica, che prosegue in linea retta, lasciando a ca. m. 100 ad E il Casale Pacelli ⁶⁹.

Nella zona a S della chiesa di S. Maria del Soccorso,

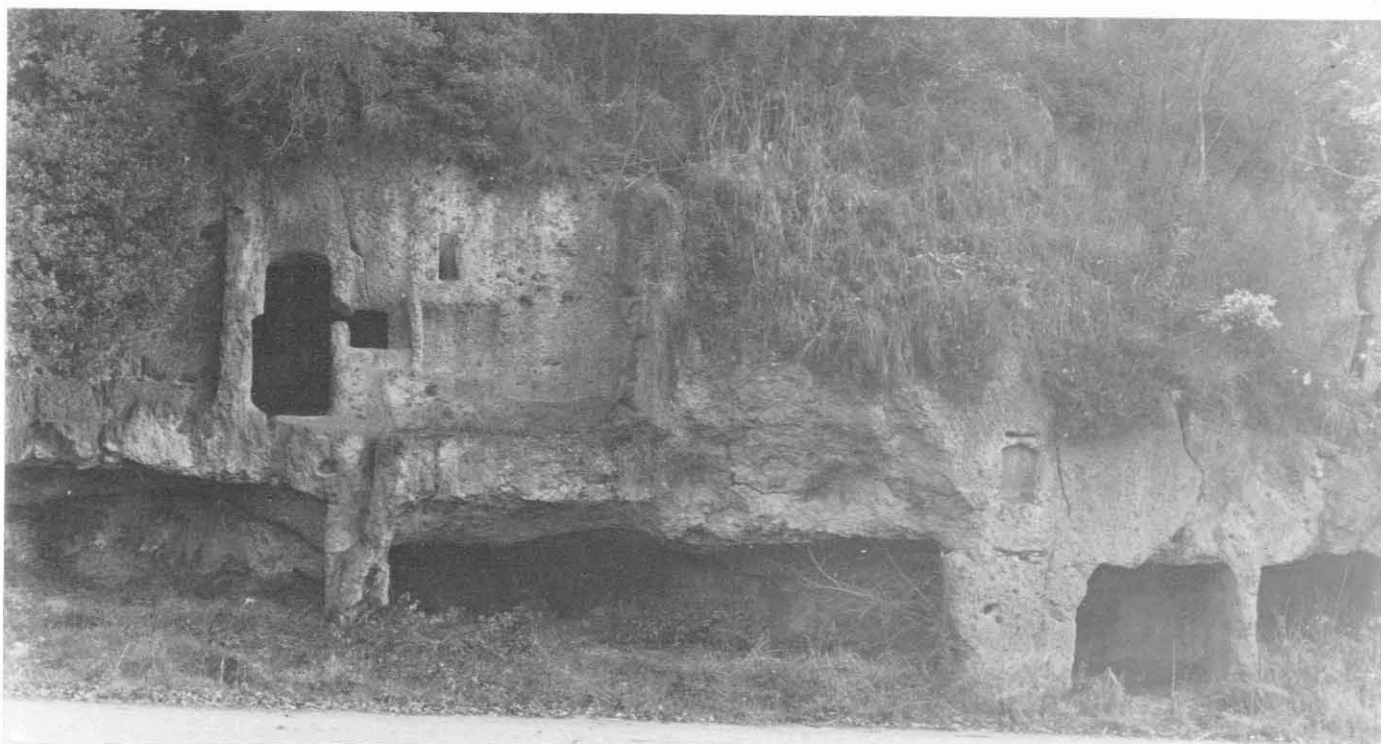


Fig. 73: gruppo di tombe, veduta d'insieme (n. 9.6)

⁶⁶ Carta 1, pp. 29-68, 369-425.

⁶⁷ PBSR XXV, 1957, pp. 67-203.

⁶⁸ Carta 1, p. 60, fig. 45; v. anche nota 60.

⁶⁹ Le ricognizioni effettuate dagli studiosi inglesi portarono ad individuare resti di tombe e tracce di un antico percorso stradale in prossimità della via Amerina, poco a N della strada Stazione di Corchiano, ora non più visibili (cfr. PBSR XXV, 1957, p. 113, fig. 17).



Fig. 74: tomba, particolare dell'ingresso (n. 9.7)



Fig. 75: parete tufacea pertinente alla tagliata viaria della via Amerina (n. 9.9)



Fig. 76: tracciato viario pertinente alla via Amerina (n. 9.9)



Fig. 77: tagliata viaria pertinente alla via Amerina (n. 9.9)



Fig. 78: basoli di reimpiego della via Amerina (n. 9.9c)



Fig. 79: basolato della via Amerina (n. 9.9d)

immediatamente ad E della torre medievale (v. n. 8) sono presenti sul terreno scheggioni di leucite, sicuramente residui del basolato dell'Amerina che da lì proseguiva per *Falerii Novi*.

9.10 Ponte

Il ponte moderno sul Rio Fratta ingloba resti murari in blocchi squadrati di tufo pertinenti alle spalle di un ponte ad unica luce, di età romana e relativo al percorso della via Amerina ⁷⁰.

La struttura antica scavalcava il fosso con orientamento N-S (che risulta leggermente divergente dall'attuale percorso stradale). I resti della spalla destra sono costituiti da sette filari di blocchi (alcuni dei quali a bugnato), posti per testa e per taglio, che poggiano direttamente sul banco tufaceo affiorante dal livello dell'acqua (figg. 80-81).

La spalla sinistra è costituita parzialmente dallo stesso banco tufaceo su cui sono presenti incisioni che imitano la tessitura muraria in opera quadrata. La fronte della struttura rivolta a monte è in-



Fig. 80: ponte, particolari della spalla destra (n. 9.10)



Fig. 81: ponte, particolare dei blocchi (n. 9.10)

⁷⁰ *Carta 1*, p. 59, fig. 261; *PBSR XXV*, 1957, pp. 111 ss., figg. 17-18.

vece costruita in opera quadrata di tufo, con andamento curvilineo (come la spalla opposta) a costituire una sorta di contrafforte semicircolare contro l'azione dell'acqua. La spalla sinistra è senza

soluzione di continuità raccordata ad un lungo muro in blocchi squadrati di tufo (oggi visibile per ca. m. 8), che costituisce la sostruzione del tracciato stradale antico.

La struttura antica, priva ora dell'arcata, presenta numerosi interventi di restauro con materiali di riuso, calce e spezzoni di blocchi ed è in parte coperta da folta vegetazione e detriti, scaricati probabilmente durante i lavori di sistemazione del percorso stradale medesimo.

9.11 *Tracciato viario*

Un tracciato stradale viene segnalato dagli studiosi inglesi ⁷¹ parallelo alla sponda settentrionale del Rio Fratta, diretto ad O verso il Castellaccio, ad E verso la c.d. «Cava di S. Egidio», e a S, girando bruscamente in direzione di Fabrica, leggermente discosto dal tracciato della via Amerina.

La strada, in parte tagliata nelle pareti tufacee dei pianori che delimitano la valle del Rio Fratta, si snoda nel tratto NE con andamento sinuoso, seguendo la conformazione morfologica del sito, fino al ricongiungimento con l'antica tagliata viaria di S. Egidio ⁷².

Il percorso della strada non è direttamente verificabile, causa la folta vegetazione che copre attualmente la zona nel tratto E e a seguito di profonde alterazioni, dovute alla costruzione del ponte ferroviario nel tratto O. Nella parte immediatamente a S della chiesa, il tracciato viario coincide con quello della via Amerina, mentre il suo proseguimento verso S è forse identificabile in alcuni tagli artificiali lungo le pareti tufacee che costeggiano l'attuale strada Fabrica-Corchiano.

Ritenuta da Ward Perkins di età medievale ⁷³, legata al sistema di collegamento degli insediamenti di Corchiano, Fabrica e il Castellaccio, non appare improbabile una sua precedente utilizzazione, forse in età preromana e romana, almeno nel tratto orientale (tra la Cava di S. Egidio e la via Amerina) dove la continuità topografica degli insediamenti permette di ipotizzare proprio un percorso stradale con lo stesso andamento e direzione.

9.12 *Ambienti scavati nel tufo; cunicoli*

Lungo la strada Stazione di Corchiano, in direzione dell'abitato, in prossimità del bivio con la strada comunale Fabrica-Corchiano, su una bassa parete tufacea alla sinistra della strada, si aprono alcuni

ambienti e parte di due cunicoli, uno dei quali a sezione ogivale.

9.13 *Chiesa di S. Maria del Soccorso*

La chiesa ⁷⁴, attribuita a Giuliano da Sangallo ⁷⁵, è ubicata sul pianoro tufaceo che digrada nella valle del Rio Fratta (fig. 82), a ca. km. 1 dal centro storico di Corchiano.

Mediocre è il suo stato di conservazione. Opere di restauro, recentemente effettuate in facciata e sui fianchi, hanno eliminato strutture di consolidamento ancora visibili in fotografie del secolo scorso: due contrafforti che avevano coperto le lesene agli spigoli della facciata (figg. 83-84) ⁷⁶.

Annesso all'edificio di culto si trova un complesso conventuale, attualmente adibito ad abitazione privata, appartenuto ai Padri Agostiniani ⁷⁷.

La facciata, a terminazione rettilinea, è preceduta da un'ampia scalinata e da quattro elementi architettonici: due pilastri compositi su alti basamenti cruciformi e due colonne con basamenti quadrangolari; tutte le facce dei basamenti sono decorate con stemmi, rosette, candelabre (fig. 85). Nella facciata si aprono tre portali e un oculo; i portali laterali, con stipiti ed architravi modanati, sono sormontati da una cornice sostenuta da due mensole inginocchiate; su fotografie della fine dell'Ottocento sono visibili alcune tracce che vi attestavano anche la presenza di timpani; il portale centrale ha gli zoccoli degli stipiti decorati con angeli in alto-rilievo e gli stipiti stessi, ornati da candelabre e coronati da capitelli di tipo corinzio sostenenti una mensola modanata; l'architrave è decorato da putti sorreggenti festoni; il fregio interposto tra mensola e timpano presenta volti di angeli a rilievo (fig. 86).

Nell'angolo SO del muro perimetrale della chiesa è inserito un piccolo campanile a vela.

La copertura della chiesa è con tetto a due falde ed il suo impianto icnografico presenta tre navate concluse a S da altrettante absidi.

All'interno la copertura è sorretta da una struttura a capriate a vista ed il pavimento, in cotto, è rialzato in corrispondenza del presbiterio da tre gradini.

Le tre navate sono divise in sei campate da pilastri cilindrici coronati da capitelli compositi. La na-

⁷⁴ In *Carta 1*, fig. 45 la chiesa è denominata S. Maria del Rossore.

⁷⁵ *Carta 2*, p. 217 nota 31.

⁷⁶ *Carta 1*, fig. 250. I contrafforti laterali della facciata coprivano le ante che richiamano negli elementi decorativi e nel materiale impiegato, le basi dei pilastri del portico antistante.

⁷⁷ V. ALEANDRI, *Corchiano e alcuni suoi monumenti*, Ronciglione 1908.

⁷¹ PBSR XXV, 1957, p. 113, fig. 17.

⁷² Questo tratto del percorso fu individuato anche da Pasqui e Cozza (cfr. *Carta 1*, p. 58, fig. 45).

⁷³ Cfr. nota 71.

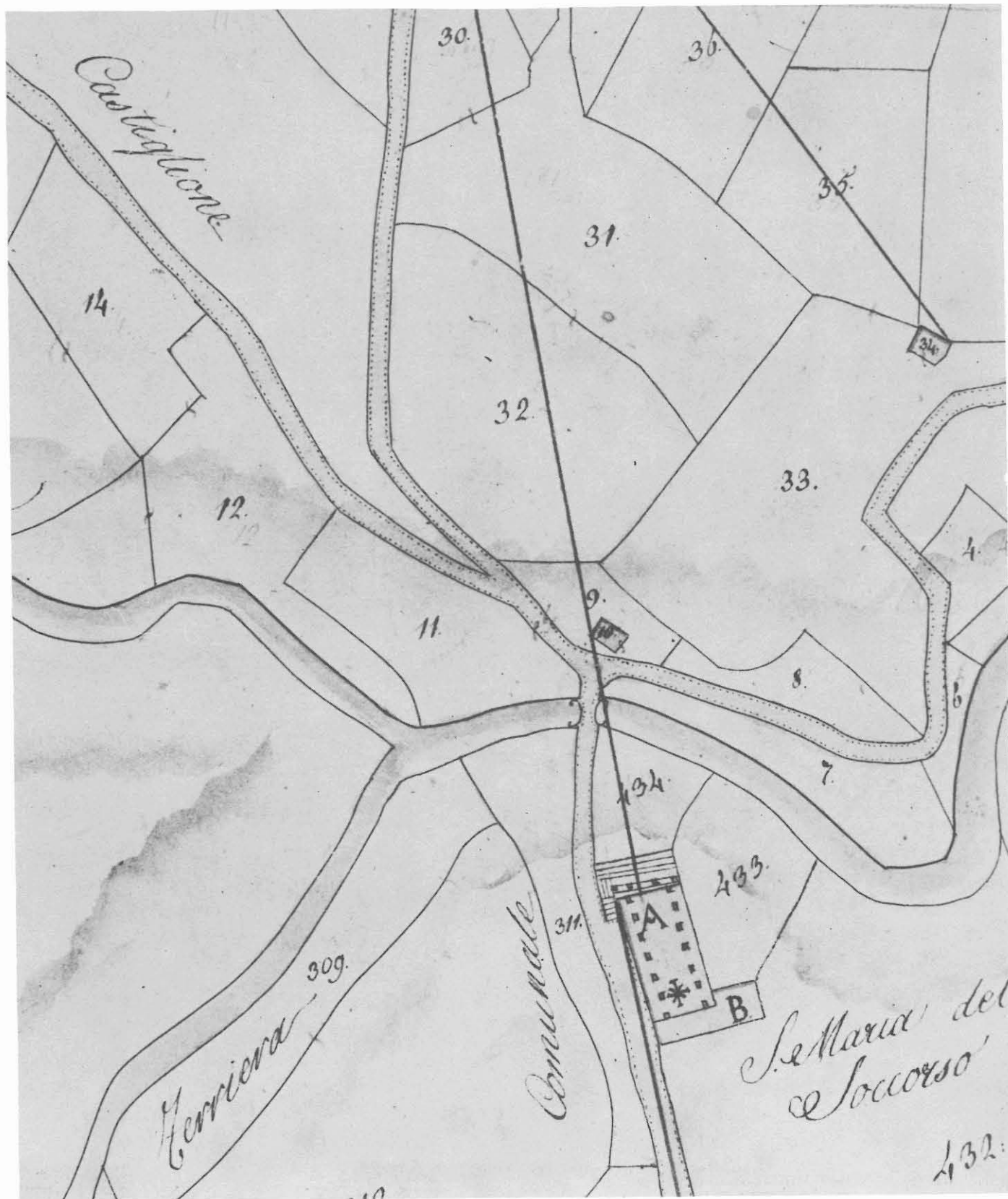


Fig. 82: stralcio del Catasto Gregoriano con la chiesa di S. Maria del Soccorso (n. 9.13)

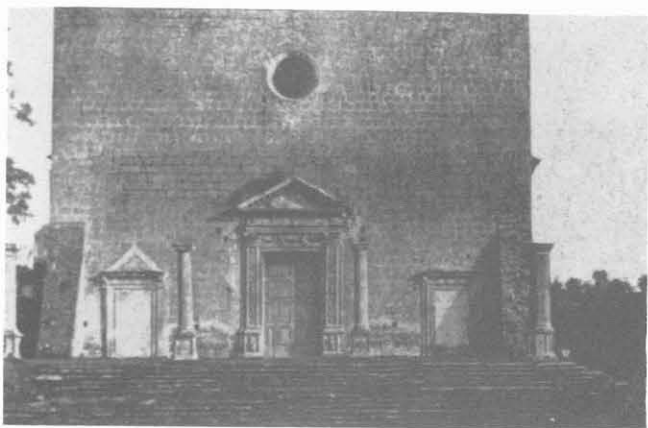


Fig. 83: chiesa di S. Maria del Soccorso (da *Carta 1*, fig. 250) (n. 9.13)

vata centrale, presenta inserita immediatamente sopra gli archi a tutto sesto una cornice modanata sostenuta da mensole che si interrompe in corrispondenza del lato S; la terz'ultima campata del lato O è chiusa su tre lati da arcature a tutto sesto che delimitano la Cappella del Paradiso, decorata con affreschi attribuiti agli Zuccari ⁷⁸: la cappella in peperino, è decorata con elementi di gusto classico-rinascimentale quali candelabre, fregi ad ovuli e frecce, cornici modanate, simboli vari e stemmi nella fascia di base. Altri affreschi, incentrati sul tema mariano, decorano le nicchie semicircolari delle navate laterali, meno le due prossime al presbiterio.

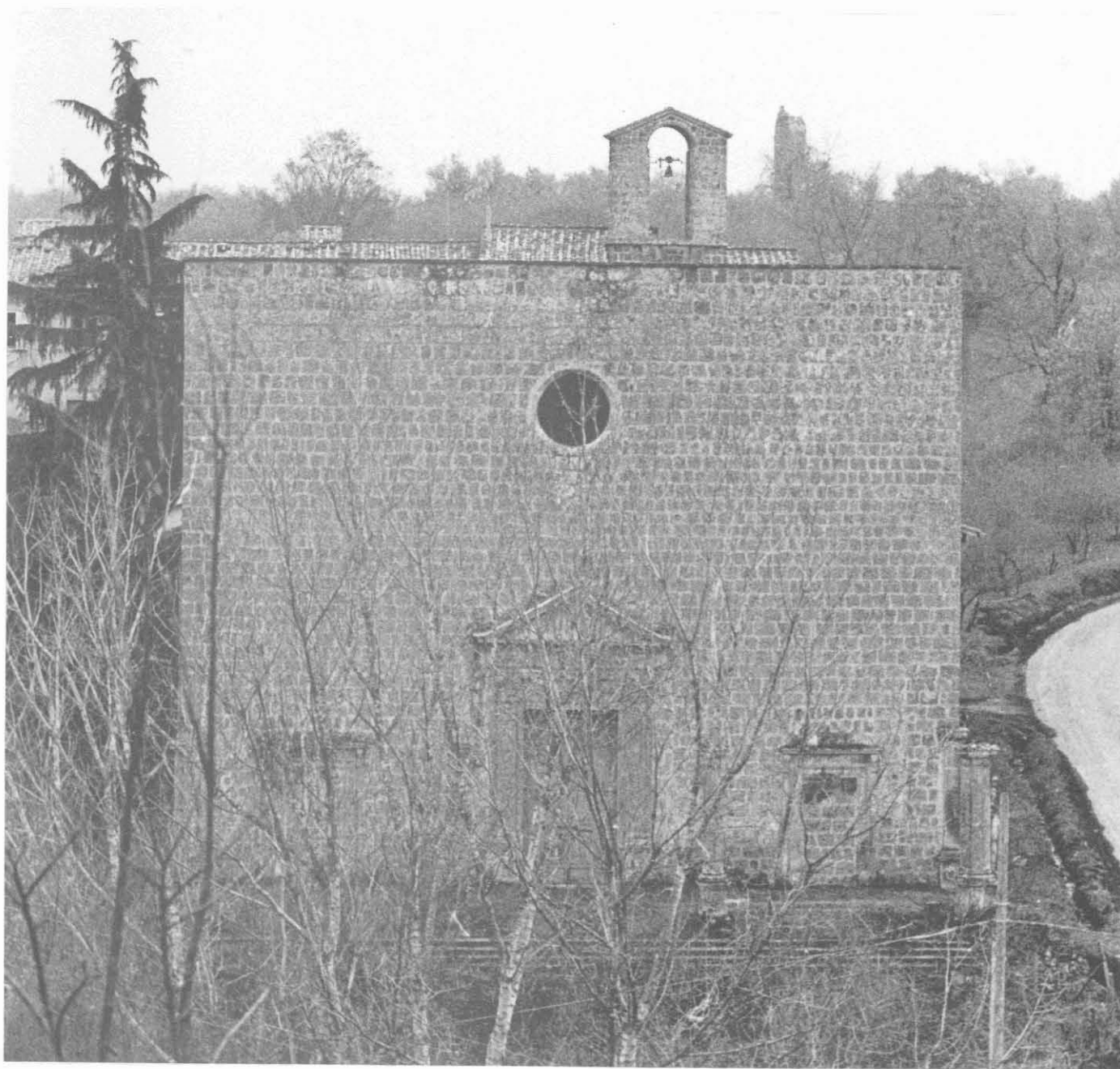


Fig. 84: facciata della chiesa (n. 9.13)

⁷⁸ *Lazio*, p. 384; osservazioni sulla chiesa anche in *PBSR* XXV, 1957, pp. 111, 118, tavv. XXVIII, a, b e XXIX, b.



Fig. 85: particolare della facciata con portico antistante (n. 9.13)

L'altare maggiore, che porta la data *MDCXVI*, è inserito a chiusura dell'abside centrale e presenta stilemi di gusto ancora tardo-rinascimentale, pur con numerosi elementi «protobarocchi» (fig. 87): esso è costituito da una fronte composta dalla mensa d'altare e da un'alzata fiancheggiata da colonne binate poggianti su alti plinti e sorreggenti un architrave decorato da girali e beccatelli in stucco e recante un'iscrizione: *EFIPIEM VIRGINIS Q TRANSIS PRONVS HONORA... NON TANTV EFIPIEM SED QVOD DESIGNAT ADORA*. La zona compresa tra le colonne binate, è occupata da decorazioni a stucco e ad affresco, raffiguranti, questi ultimi, l'Annunciazione, l'Incoronazione della Vergine e quattro ritratti di santi. Le pareti laterali, sopra l'ingresso, che conducono all'abside, che funge da sacrestia, sono arricchite da nicchie contenenti statue di santi in stucco; il fastigio superiore, presenta tracce di un affresco molto danneggiato, raffigurante, forse, un'Assunzione e fiancheggiato da due nicchie (anche queste contenenti statue in stucco di santi) ed è sormontato da una ricca cornice recante una cartella con l'iscrizione: *SUCCVR / MISE / RIS*.



Fig. 86: particolare del portale centrale (n. 9.13)



Fig. 87: navata centrale (n. 9.13)

10. Via Amerina

In località Casale Pacelli, a ca. m. 100 ad O del medesimo, fu rilevata da Cozza e Pasqui la presenza di basoli ancora *in situ* pertinenti al tracciato della via Amerina ⁷⁹. Si tratta del settore di strada ad immediato proseguimento di quello segnalato a ridosso del civico numero 86 ⁸⁰. Attual-

mente il basolato presso Casale Pacelli è ancora visibile come pavimento di un pollaio situato in mezzo a un vigneto.

11. Chiesa della Madonna del Ruscello; botteghe di tipo romano

In località Ruscello, nella immediata periferia a S di Vallerano, lungo la S.P. per Fabrica di Roma ,

⁷⁹ Carta 1, p. 29.

⁸⁰ Cfr. n. 9.9.



Fig. 88: il complesso della Madonna del Ruscello (n. 11)

si trova la Chiesa della Madonna del Ruscello, la quale sorge sul sito di una cappella preesistente, inglobata nel sotterraneo della chiesa e dove si conserva un'immagine reputata miracolosa della Madonna.

L'edificio è a navata unica, con un breve transetto, sormontati all'incrocio da una cupola su tamburo ottagonale illuminato da quattro grandi finestre. La facciata, in stile barocco, reca in un cartiglio inserito nel fregio mediano la data d'inizio dei lavori - *MDCV* - e della fine di questi - *MDCIX* -; essa è costruita in peperino nelle parti decorative e portanti, che risentono ancora di una notevole influenza rinascimentale nei capitelli delle lesene, nei portali, nei fregi con putti e festoni, nel timpano dove compare un altorilievo con «Dio Padre» circondato da angeli; in laterizio nelle parti tra le lesene, alleggerite da nicchie.

Il tema iconografico che ispira la decorazione della facciata è quello della Trinità: il Padre nel timpano, lo Spirito Santo, in forma di colomba, nel fregio mediano e il Figlio, in braccio alla Madonna, nell'edicola inserita nel timpano del portale. La chiesa ha tre accessi: uno in facciata e due sui lati lunghi ai quali si accede da alte scalinate per riguadagnare il dislivello rispetto alla fronte.

Dell'interno si ha una descrizione fatta da Luigi Poscia⁸¹ che attesta come alla decorazione della chiesa abbiano partecipato artisti di notevole valore quali Lanfranco e alcuni celebri pittori manieristi della scuola romana: Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, Giuseppe Bastiani, Stefano Menicucci, allievo a Roma dei Carracci.

L'amministrazione della fabbrica della chiesa era gestita da una congregazione di dodici membri che avevano anche il compito di gestire le offerte dei fedeli che intorno all'immagine sacra avevano acceso un cospicuo pellegrinaggio; fu questa medesima congregazione che dispose, per agevolare le operazioni dei mercanti che convenivano alla fiera che si teneva in occasione dei festeggiamenti dell'immagine miracolosa, la costruzione di diciotto botteghe, di tipo romano, disposte a schiera sui lati del piazzale antistante (fig. 88).

12. Cunicoli

In località Ruscello, a ca. m. 500 NNE dal cimitero, sono visibili alcuni cunicoli scavati nel tufo

⁸¹ L. POSCIA, *Vallerano e il suo tempio alla Madonna del Ruscello*, Vignanello 1934.

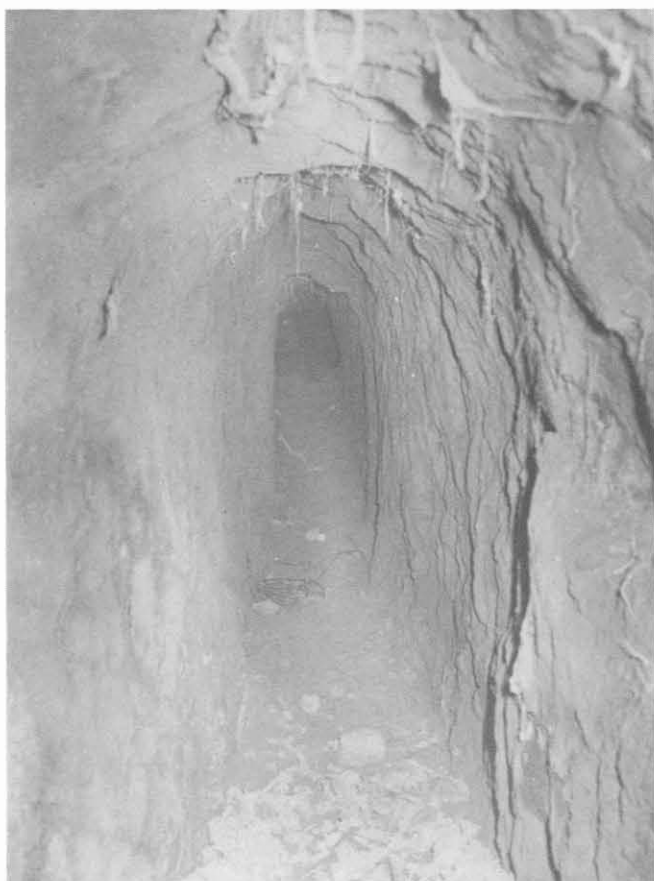


Fig. 89: cunicolo (n. 12)

che sembrano essere pertinenti ad un articolato sistema di raccolta e distribuzione di acque sorgive presenti nella zona (fig. 89).

I cunicoli, a sezione ogivale, mostrano segni evidenti di trasformazione e alterazioni dovute alla continuità d'uso, soprattutto in corrispondenza degli sbocchi (presenza di vani e vasche di raccolta e opere di rinforzo in muratura).

13. Chiesa della Madonna della Pieve

All'uscita da Vallerano, sulla S.P. Canepinese, a ca. km. 1 dal centro storico, presso il lato settentrionale della strada stessa è ubicata la chiesa della Madonna della Pieve (fig. 90). Attualmente non officiata, la chiesa si presenta in pessimo stato di conservazione, il tetto è in gran parte crollato e il pavimento asportato e manomesso da scavi clandestini.

La chiesa è a navata unica con abside semicircolare rivolta ad E; un secondo corpo, anch'esso absidato, è inserito sul lato settentrionale del corpo principale. La irregolare pendenza del terreno, su cui sorge la chiesa, ha reso necessaria un'imponente sostruzione composta da grossi blocchi di tufo, si-

curamente materiali di reimpiego pertinenti ad una struttura più antica ⁸².

Il corpo principale della chiesa presenta un'elegante muratura in conci di tufo bugnati, disposti in assise regolari; nel corpo a settentrione, benché molto regolare nei corsi, la muratura non ha il bugnato. Nella facciata si apre un solo portale con stipiti ed architrave in peperino decorati con motivo ad ovulo e freccia affiancato da una cornice a rocchetti (fig. 91); esso è sormontato da una nicchia quadrata, e sopra a questa, da una finestra rettangolare. Sul lato N si innesta il già citato edificio absidato ad aula unica, sul cui fianco orientale si apre un secondo accesso alla chiesa, con mostra in peperino, coronato da una mensola modanata; l'aula è illuminata da due finestre asimmetriche, ai lati E ed O due contrafforti di fattura posteriore, costringono l'abside semicircolare coronata da archetti pensili decorati con figurine antropomorfe e zoomorfe a rilievo.

Il lato E della chiesa presenta un oculo immediatamente sotto la cuspide formata dalle falde del tetto e l'abside arricchita da una serie di archetti cie-



Fig. 90: chiesa della Madonna della Pieve, facciata (n. 13)

⁸² La presenza negli immediati dintorni della chiesa di altre strutture antiche (in particolare il sistema di cunicoli scavati nel tufo) permette di ipotizzare l'esistenza di un nucleo abitativo (di tipo agricolo?) nell'area del complesso religioso. Va ricordato inoltre che nel 1970 la Società Archeologica Viterbese «Pro Ferento» segnalò l'identificazione di una tomba a camera etrusca (cfr. *Rep. II*, p. 94) e che già nel 1965 nella stessa area erano stati rinvenuti due testine marmoree tratti di muratura e numerosi frammenti fittili (*Rep. II*, p. 130).



Fig. 91: idem, particolare del portale (n. 13)

chi e da tre finestrelle con strombo, la centrale con architrave, le laterali con archetto a tutto sesto (fig. 92).

Sull'angolo NE si eleva un campanile a vela con bifora.

Sul lato S si aprono tre finestre rettangolari.

Il sottogrona è decorato con un motivo ad ovulo compreso tra listelli che segue l'intero perimetro interrompendosi sul lato S a pochi metri dalla facciata: questa particolarità, posta in relazione anche con le cesure che si notano nella muratura della fronte, porta a presupporre la presenza di una torre campanaria in facciata aggettante a S.

L'interno ha copertura a capriate a vista, sia nel corpo centrale che in quello laterale, al quale si accede da un'apertura formata da un arcone a tutto sesto posta al centro della parete settentrionale (fig. 93).

Nel pavimento sono inserite lastre di peperino a chiusura di sepolture comuni dei frati francescani che tennero la chiesa ed un annesso convento dal XVII secolo; l'unica ancora *in situ* presenta un'iscrizione con data: *SEP. / PRO / FRATRIBVS / SANT. FRANC. / MCDXXV.*

Decorazioni ad affresco arricchiscono l'interno: nell'abside, in condizioni molto precarie, compare una Teofania con il Cristo affiancato da quattro figure di santi; correlazioni stilistiche ed iconografiche inseriscono quest'opera nell'ambito della tradizione della scuola romana del XII secolo⁸³. Sulla parete N della navata centrale si notano due raffigurazioni della Crocefissione: una ad O del-

l'accesso al corpo laterale databile al XVI secolo e l'altra ad E del medesimo arcone, facente parte di un ciclo e interrotta dall'inserimento dell'altare maggiore nei primi anni del '600, attribuibile a scuola viterbese del XV secolo.

Nella navata centrale, oltre all'altare maggiore, è stato inserito al centro della parete S un secondo altare che presenta i medesimi elementi «protobarocchi» e reca la data 1613.

14. Cunicoli; iscrizione

In località Arcella, presso il Rio Francina, tra le quote 621 e 589, si sono rinvenuti due cunicoli scavati nel banco tufaceo.

Il primo, a sezione ogivale, è percorribile per ca. m. 30 e risulta in parte sbarrato, nel punto di sbocco, da un muretto in pietrame e malta. Lungo il lato sinistro, sul piano di calpestio è ricavato un canaletto (m. 0,20 × 0,20) che adduce tuttora acqua ad una fontanella esterna. Sulla parete sinistra si apre inoltre un cunicolo secondario che sbocca pochi metri più a O.

Il secondo cunicolo, posto a ca. m. 10 più a valle del precedente, ha copertura piana (m. 1,60 × 0,85) e risulta sbarrato da un muro in cemento.

A ca. m. 50 in direzione NNO dalla confluenza del Rio Francina con un altro fosso, è visibile, all'interno di un nocciolo, un grosso blocco di lava cimina, di forma approssimativamente triangolare (m. 4,40 × 4,15 × 5) emergente dal piano di campagna per ca. m. 0,80 (fig. 94).

Sulla faccia superiore è ricavata una piccola base a rilievo (m. 0,75 × 0,40 × 0,20); la faccia rivolta ad O presenta, entro una cornice modanata, rettangolare, un'iscrizione latina di dedica alla *Bona Valetudo* (fig. 95). L'epigrafe si sviluppa su cinque righe, di cui le prime tre con lettere alte cm. 7-8 e le ultime due con lettere alte cm. 5. Essa appare danneggiata non solo dagli agenti atmosferici, che hanno causato il distacco di alcuni cristalli di sanidino inclusi, ma anche da interventi umani, tra cui il maldestro tentativo di trarne un calco. Si propone comunque il seguente tentativo di lettura:

BONAE VALETVDINI SACR(VM)
CN(AEVS) PACILVS MARN A SEVIR
SVTRIO AVG (VSTALIS) FALERIS EX VOTO
PACILIA PRIMITIVA BONE CON [...] AQ
AE CASTRESI EX VOTO SACRVM

⁸³ P. Rossi, *L'affresco absidale della Pieve di Vallerano*, in *Storia dell'Arte* IV, 1982, pp. 31-34.



Fig. 92: abside (n 13,



Fig. 93: interno della chiesa (n. 13)

È evidente il carattere sacro e votivo dell'epigrafe; la dedica è forse connessa al culto delle acque che, nelle immediate vicinanze, sgorgando copiose da sorgenti naturali, sono state captate con un sistema di cunicoli.



Fig. 94: blocco di lava con iscrizione (n. 14)

15. Ambienti scavati nel tufo

In località Arcella, lungo un costone tufaceo che digrada verso il Rio Francina, è visibile un complesso di ambienti scavati nel tufo, simili a quelli presenti nelle località Rio della Ripa e Nivoli (cfr. nn. 16-17). Nove di questi vani sono situati tra le quote 649 e 621. Gli ambienti, per i quali rimangono incerte sia l'antichità sia la funzione originaria, presentano, all'interno e all'esterno, chiari indizi di una loro recente utilizzazione come stalle o depositi per attrezzi agricoli; su alcune pareti sono incisi date, croci e il monogramma di Cristo (figg. 96-98).

La presenza di nicchie lungo le pareti di alcuni vani sembrerebbe suggerire tuttavia un'originaria destinazione funeraria.

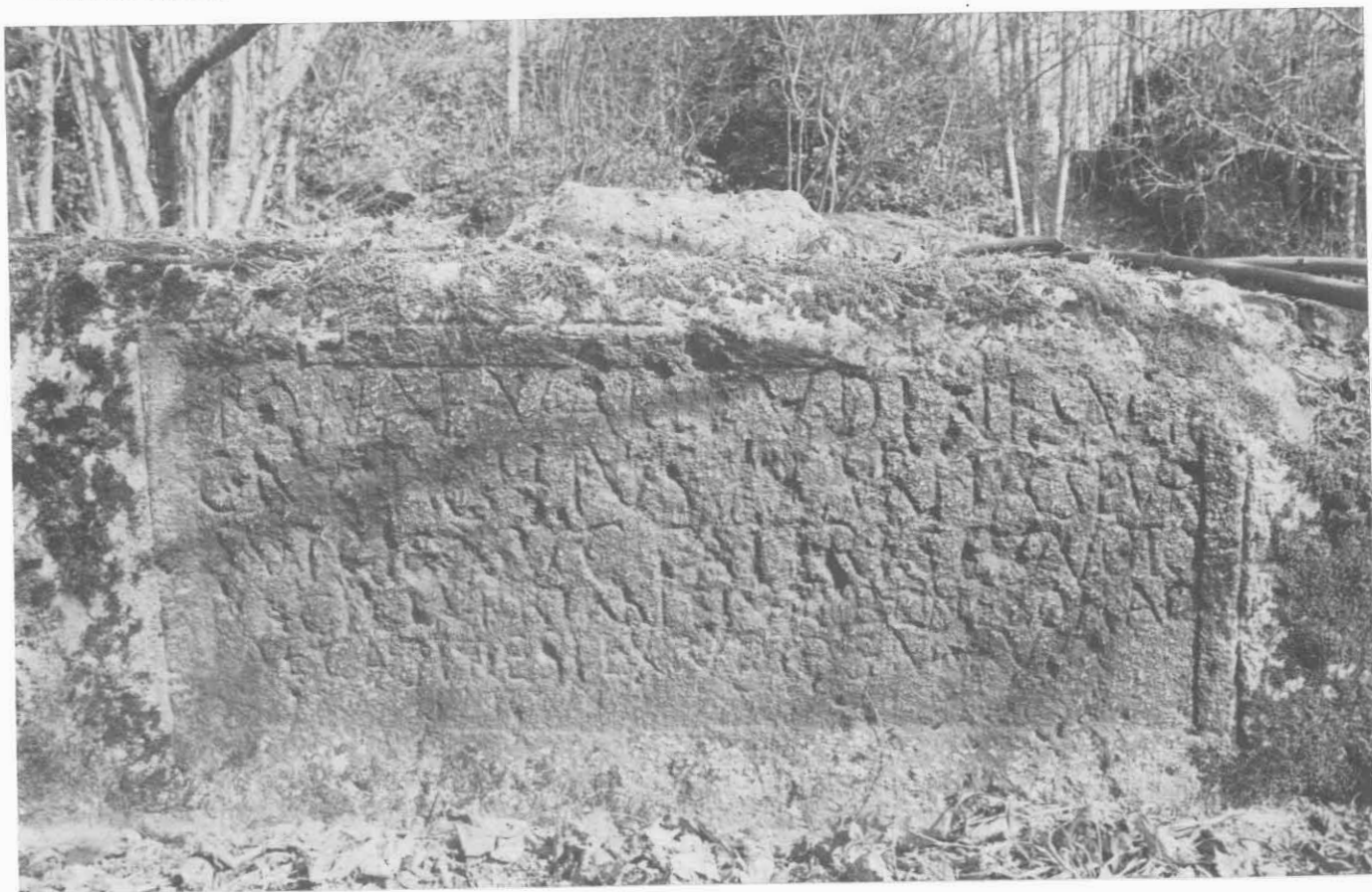


Fig. 95: particolare dell'iscrizione (n. 14)



Fig. 96: ambiente scavato nel tufo (n. 15)



Figg. 97-98: particolari degli interni (n. 15)

16. Ambienti scavati nel tufo

In località Rio della Ripa, in direzione ONO da Monte Pizzo, si aprono su un costone tufaceo alcuni grandi ambienti (figg. 99-100) che presenta-

100

no caratteristiche planimetriche e di organizzazione interna analoghe a quelle dei vani precedentemente descritti (n. 15). Anche in questo caso non è possibile trarre conclusioni definitive in merito a inquadramento cronologico e funzione originaria (alcuni vani sono attualmente adibiti a magazzino).

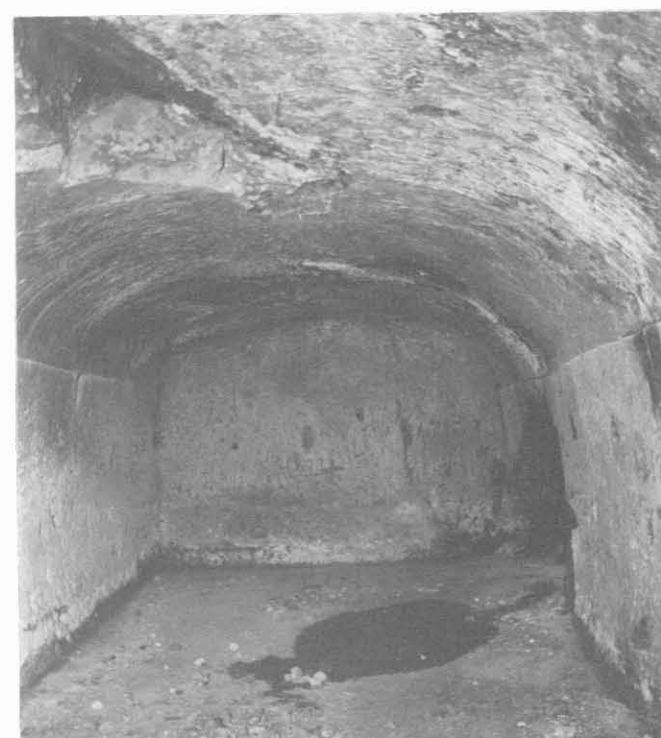
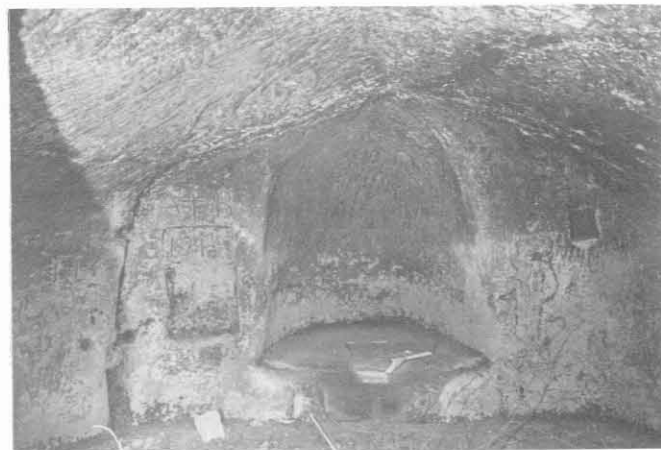


Fig. 99-100: particolari degli interni (n. 16)

17. Ambienti scavati nel tufo

In località Nivoli, lungo una carrareccia che si dirige al Rio della Ripa, è visibile un gruppo di ambienti scavati nel tufo, disposti su due ordini, alcuni dei quali utilizzati come magazzini. Nello stato attuale non presentano sufficienti elementi che ne chiariscano la funzione originaria (tombe?) e ne permettano una precisa datazione.

A. Santa Felicissima: «pagus»; necropoli

L'intensa trasformazione della zona ha reso impossibile la verifica dei dati rilevati da A. Cozza e A. Pasqui nel secolo scorso. Si riporta pertanto il passo relativo all'insediamento antico di Santa Felicissima, di cui gli Autori suddetti erano ancora in grado di fornire uno schizzo planimetrico (fig. 101). «Dal ponte della via di Corchiano sul fosso di Cruè parte, lungo la scogliera e a manca di quella, altra via che in linea retta congiungesi al *pagus* di S. Felicissima. Questa piccola località abitata fino dai tempi falisci era difesa dalla parte

di mezzogiorno, sopra alla bassa scogliera, da tre ordini di mura parallele e collegate da sproni. A capo di quei tratti conservati si riconoscono tuttora i limiti del luogo abitato per alcuni parallelepipedi disposti quasi ad angolo retto, i quali si trovano sul posto delle antiche mura, e per la fondazione di uno stipite di porta, la quale risponde sul lato nord-ovest della cinta, in mezzo al piano. Oltre questo lato sembra che si estendesse la necropoli per le molte tombe che in questi ultimi tempi sono state disordinatamente spogliate. Da alcuni frammenti della loro suppellettile lasciati sul terreno rilevasi che la maggior parte delle medesime tombe, le quali sono più vicine all'abitato, appartenevano al III sec. a.C.. Il rimanente del perimetro di questo *pagus* è molto incerto, poichè perdesi nel sovrastante piano: forse a somiglianza dell'altro vicino di Macchia Frullani detto limite devesi stabilire dove incomincia un leggerissimo avvallamento, inquantochè oltre la parte pianeggiante si fanno sempre più scarsi gli avanzi dell'antico fabbricato»⁸⁴.

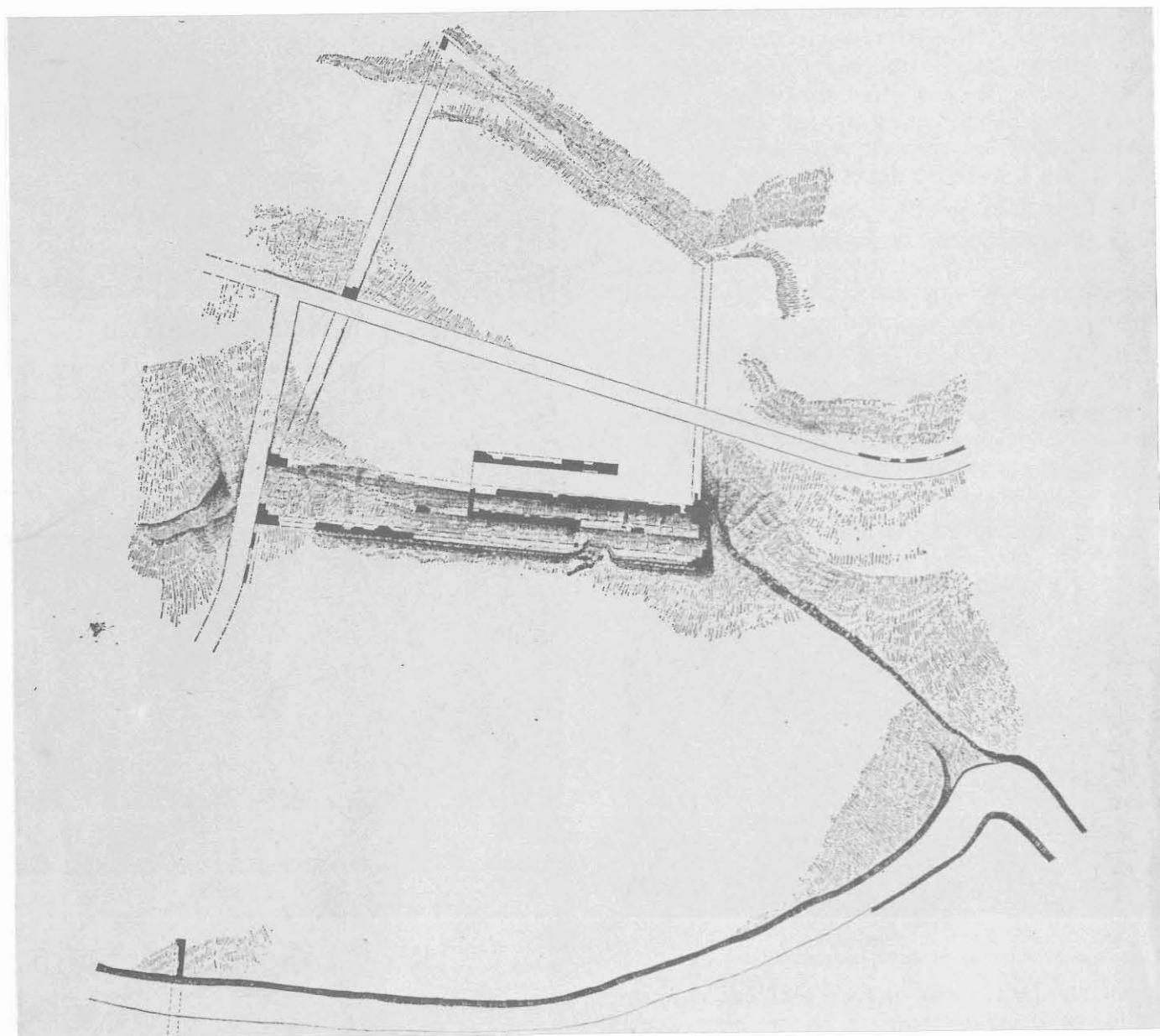


Fig. 101: pianta dell'insediamento di S. Felicissima (da Carta 1, fig. 140) (A)

⁸⁴ Carta 1, pp. 378-379, figg. 140, 215.

B. Macchia Frullani: resti di un ponte antico; strutture murarie

Nella zona immediatamente a S del km. 9 della S.P. Quartaccio, sulla riva sinistra del Rio Crué, Cozza e Pasqui notavano ancora *in situ* resti di un ponte che, scavalcando il fosso, raccordava un percorso viario proveniente da *Falerii Novi*, alla antica via Corchiano-Gallese.

In connessione con tale ponte, veniva dagli stessi Autori segnalata la presenza di altre strutture, quali un «lastricato di tufi» cui era sovrapposta una «gettata di calcestruzzo», resti di un «acquedotto» e la «fondazione di una fontana»⁸⁵.

Un diverticolo a E del ponte saliva al piano che Cozza e Pasqui menzionano come comunemente denominato «Macchia Frullani», sito di un antico insediamento. Già alla fine del secolo scorso rimaneva soltanto qualche traccia dell'abitato, testimoniato da resti di opere difensive a blocchi di tufo sovrapposti e dal taglio artificiale della rupe⁸⁶.

C. Fosso delle Sorcelle: ambienti scavati nel tufo; tagli artificiali sul banco tufaceo

Lungo il costone tufaceo, parallelo alla riva sinistra del fosso delle Sorcelle, a ca. m. 650 a S di Casale Monsignore, in prossimità della confluenza con un fosso secondario, si notano tre ambienti, due dei quali di grandi dimensioni, utilizzati nel tempo come ricoveri di animali, e uno di dimensioni più modeste, ampiamente rimaneggiato, attualmente privo di caratteristiche che ne possano indicare l'antichità e l'uso originario (fig. 102).



Fig. 102: ambienti scavati nel tufo (C)

Si notano inoltre, lungo la parete tufacea (che raggiunge un'altezza massima di ca. m. 8) numerosi tagli e interventi artificiali di difficile interpreta-

zione. In particolare si segnalano una serie di canaletti paralleli, disposti ad intervalli regolari e perpendicolari al costone.

Ad una quota intermedia tra il piano di campagna ed il ciglio superiore del pianoro, la parete si presenta perfettamente verticale e liscia, tale da far presupporre la presenza di una tomba, come sembrerebbe indicare il probabile innesto di un *dro-mos*⁸⁷. Sono evidenti le tracce di uno scavo clandestino.

Proseguendo verso il ponte della S.P. Cenciano, a ca. m. 150 da esso, sempre sulla riva sinistra del fosso delle Sorcelle, sono visibili alcuni tagli artificiali sul costone di tufo parallelo al fosso, di cui



Figg. 103-104: ambienti scavati nel tufo (C)

⁸⁷ Gli studiosi inglesi segnalano che nella zona era stato effettuato lo scavo di una tomba tardo-faliska o romana, di cui già nel 1955 non rimaneva più traccia. A quell'epoca, inoltre, doveva risultare praticabile anche la riva destra del fosso, oggi completamente invasa da folta vegetazione: in quel sopralluogo infatti venivano riscontrate numerose tombe tagliate su entrambe le rive del fosso delle Sorcelle, materiale sporadico di epoca romana, blocchi squadrati di tufo, forse residui di un ponte, probabilmente da collegare allo stesso percorso che attraversa il Rio Crué. Per entrambe le notizie cfr. *PBSR* XXV, 1957, p. 147.

⁸⁵ *Carta 1*, p. 377, figg. 140, 213.

⁸⁶ *Ibidem*.

tuttavia non è possibile stabilire l'uso, essendo anche parzialmente nascosti dalla vegetazione (fig. 103). Si segnala inoltre un ambiente scavato nella roccia in parte crollato (nelle pareti laterali e soffitto), che presenta sulla parete di fondo una piccola nicchia semicircolare (fig. 104). In varie parti del banco tufaceo sono stati effettuati scavi clandestini. Presso il ponte si notano ancora i tagli di una vecchia cava di tufo.

D. Bandita della Bandita: via Amerina; tombe; materiali ceramici

Durante le ricognizioni degli studiosi inglesi del 1957, al margine della zona boschiva, sulla sinistra del tracciato della via Amerina, si rinvennero frammenti di materiale ceramico (ceramica a vernice nera e sigillata); inoltre venne raccolta una segnalazione da parte di abitanti del luogo, relativa alla presenza di tombe a camera unica e al rinvenimento di materiale ceramico a vernice nera nell'area ad E della via antica, dopo lo scavalcamento del fosso delle Sorcelle⁸⁸. Nella stessa zona già nel secolo scorso il Pasqui aveva seguito il percorso dell'Amerina e di un suo diverticolo che, attraverso la boscaglia, si dirigeva verso Vignanello, incassato a tratti entro piccole trincee e altrove delimitato da filari di blocchi di leucitite⁸⁹.

Su entrambe le rive del fosso erano visibili ambienti scavati nel tufo adibiti originariamente ad uso funerario⁹⁰.

E. Casale Pilera: materiali ceramici; via Amerina

In località Casale Pilera è segnalato il rinvenimento di frammenti sporadici di ceramica sigillata a m. 550 ca. a SSE dal casale medesimo⁹¹. A m. 150 e a m. 350 dallo stesso casale, sono stati individuati brevi tratti della via Amerina, alcuni dei quali con basoli ancora *in situ*⁹².

F. Pianaglioni: via antica e monumento funerario; abitato e necropoli protostorica

Sul pianoro detto Pianaglioni A. Pasqui e A. Cozza segnalavano un diverticolo dell'Amerina diretto a Vignanello. Inoltre in quest'area, accanto ai

resti di un monumento funerario a pianta rettangolare (m. 2,20 × 3) ed altri ruderi di epoca romana, si scorgevano tracce di un «insediamento»: per ca. m. 80 in direzione E si trovavano, ancora per la maggior parte *in situ*, grossi blocchi di lava arrotondati dal trasporto fluviale, disposti su una linea retta a formare la «base di un grosso argine»⁹³. I lavori agricoli avevano messo in luce una piccola necropoli con tombe a pozzetto, testimoniate anche da frammenti di «lame di coltello lunato». I saggi effettuati per delimitare l'estensione dell'insediamento⁹⁴ rivelarono, nel tratto NE del pianoro, sepolture a fossa con piccolo loculo e vasi di corredo⁹⁵.

G. Il Castellaccio - Castiglione: ruderi; materiale litico

Immediatamente a SO della stazione di Corchiano, nella valle del Fosso Nuovo, a ca. km. 1 a NO della Madonna del Soccorso, su uno sperone tufaceo, circondato su tre lati dal corso d'acqua, sono visibili le rovine di un castello (fig. 105), da cui deriva presumibilmente la denominazione del pianoro «Castiglione» e il toponimo «Il Castellaccio»⁹⁶. Le strutture superstite sono in pessimo stato di conservazione: la folta vegetazione cespugliata ha reso quasi impraticabile l'area e in molti casi impossibile la verifica dei dati delle ricognizioni ivi effettuate nel secolo scorso⁹⁷ e, più recentemente, dagli studiosi inglesi⁹⁸. Non è dunque superfluo riportare qui, per esteso, le notizie relative alle suddette ricognizioni e i dati in merito ai problemi della ubicazione, identificazione e riconoscimento di tali resti, tenendo conto che il Pasqui usa la denominazione «Castiglione» con tutta probabilità per intendere «Il Castellaccio»⁹⁹.

«A pochi metri dal ponte della Madonna del Soccorso la rupe che fiancheggia il lato sinistro del cavo dell'amerina piega ad angolo retto lungo il fosso e si conserva per lungo tratto tagliata artificialmente a picco. Tra la rupe e la riva del fosso continua un ripiano uniforme e abbastanza largo. L'e-

⁸⁸ PBSR XXV, 1957, p. 111.

⁸⁹ Pasqui (Carta 1, p. 32) chiama questo materiale roccioso «occhialino»: sicuramente si tratta dello stesso litotipo impiegato per i basoli dell'Amerina. Il termine deriva probabilmente dalla denominazione locale della leucitite, detta anche «occhio di pesce» per la presenza di numerosi cristalli bianchi di leucite.

⁹⁰ Carta 1, p. 32.

⁹¹ PBSR XXV, 1957, p. 110.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Carta 1, p. 65.

⁹⁴ Per una descrizione più dettagliata cfr. Carta 1, p. 66.

⁹⁵ Nel 1974 su segnalazione del GAR si rinvenne un deposito con frammenti di impasto e una fibula di bronzo (*Rep. III*, p. 96 con rifer. bibl.).

⁹⁶ Per le problematiche degli insediamenti postantichi v. tra gli altri T.W. POTTER, *The Byzantines Frontier in South Etruria*, in *Antiquity* 1981, pp. 206-210, con bibl..

⁹⁷ Carta 1, pp. 58-59.

⁹⁸ PBSR XXV, 1957, p. 118, tav. XXIX, a.

⁹⁹ Nella tavoletta IGM della zona (F° 137, II SE) al toponimo Cenciano Diruto, alla confluenza del Fosso Nuovo con il Fosso di Cenciano, sono segnalati dei ruderi sicuramente pertinenti ad un altro sito medievale che la folta vegetazione ha impedito di controllare.



Fig. 105: ruderi de «Il Castellaccio» (G)

sistenza di una via che in quel punto si diparte dall'amerina è provata dalle molte tombe a semplice loculo ovvero ad arcosolio, delle quali è piena la fronte della rupe, quindi dagli avanzi di un ponte a circa 400 m. dalla Madonna del Soccorso, in faccia ad un piccolo abitato antico che oggi si nomina Castiglione.

Il nome stesso indica una località abitata ancora nel medio evo: ed infatti guardando entro la valle fino dalla Madonna del Soccorso appaiono le rovine di un castello medioevale non molto grande, elevato sulle sommità delle rupi che sono isolate con tagli artificiali. Il castello evidentemente apparisce costruito sulla fine del 1400.

Nel punto ove sorge il castello il fosso di Cenciano descrive una curva fino a racchiudersi per tre quarti di cerchio. Utilizzarono gli antichi questa piccola penisola, rendendo anche più difficile la comunicazione col resto dell'altipiano, mediante due larghi e profondi fossati. Altri lavori d'isolamento e tagli perpendicolari circondano l'intera rupe.

Nel lato che guarda ovest si presentano due ripiani. In quello inferiore sull'orlo dello scoglio restano alcuni filari di antiche mura a grandi parallelepipedi squadri e sovrapposti senza calce nella maniera etrusca. Questi filari sono conservati sotto la posa delle mura medioevali; anzi seguendo il giro della rupe, s'incontra un angolo ben conservato per sette filari d'altezza in quel punto che risponde a nord, ed altro rettilineo e non meno grande a metà della parete sul lato nord-est.

Il ripiano superiore è formato da un piccolo vallo largo m. 2,50 che ha tutta l'apparenza di una via e sembra avesse lo scopo di formare una fronte su cui si aprissero le porte di molte abitazioni ipogee. Gran parte di queste oggi sono chiuse da costruzioni delle mura medioevali, e ingrandite e trasformate in contromura del castello alle quali si affacciano i posti per le spingarde.

Unica via di accesso a questo *pagus* tanto in tempi più antichi, quanto in tempi medioevali fu dalla parte ovest, cioè in diretta comunicazione colla strada designata della Madonna del Soccorso.

Oltre i fossati dalla parte nord-ovest un piccolo rialzo della rupe si prestava per un nucleo di abitazioni ipogee divise in più ripiani. Esse pure erano isolate con doppio fossato, ma

né sulla cima, né lungo i fianchi di questo gruppo appaiono avanzi di recinzioni ovvero di mura a blocchi squadri. Tra il luogo abitato di Castiglione e questo gruppo di case ipogee sgorga in abbondanza una fonte di acqua pura che proviene dalla giacitura del tufo incoerente col tufo solido. Altra fonte era artificiale, cioè proveniva da un cunicolo sbarato sul dinanzi da una pietra che incastrava a guisa di saracinesca. Trovasi essa oltre il fosso di Cenciano entro un cavo artificiale che forse apparteneva a via avente scopo di condurre ai campi. Tuttora quel cunicolo getta in abbonanza acqua purissima. La necropoli di questo piccolo *pagus* sembra che risiedesse sulla riva opposta del fosso di Cenciano, tra il *pagus* predetto e la località con case rustiche. Ivi risale una via che proviene dalla base del Castello e lungo il taglio di questa appaiono vari segni degli ingressi di tombe. Nessuna di queste si è trovata aperta»¹⁰⁰.

«The district is also rich in fortified medieval sites. That on the southern brow of the valley, above the Madonna del Soccorso, has already been described (p. 110). «Il Castellaccio», in a loop of the stream just below the railway station (Viterbo railway), is one of the finest castles in the whole territory (pl. XXIX, a). It stands on an isolated rocky hill, the sides of which have been cut back to a vertical face and a ditch cut across the low saddle that connects the site with the higher ground to the south of the stream. The well preserved remains appear to be of at least two periods: an early nucleus, including a tower, built of well cut tufa blocks set in 30 cm. courses; and, at the north-west end of the site, a latter and much more spacious wing (including a Great Hall, with large window and fireplace) built in a less careful masonry with very rough inner faces; at the south-east end of the site there is a very large cistern. A footbridge crosses the stream opposite the south-east end of the site, but the main approach was from the south-west; and at the point where this road leaves the main plateau there are the remains

¹⁰⁰ Per i materiali cfr. anche F, nota 95, essendo la località del rinvenimento menzionata complessivamente Castellaccio-Pianaglion.

of another fortification. This consists of a small rocky promontory, the sides of which have been cut sheer, and a ditch cut across the neck, so as to form a roughly rectangular platform, some 60 x 30 m. in size; there are no surviving walls around the platform, but a number of caves are cut in the rock-faces towards the point. It is presumably in some way related to the main castle, the approach to which it controls».

Durante le perlustrazioni condotte nell'ambito del presente lavoro nell'area sita a ca. m. 300 ad E dei ruderi del Castellaccio è stato rinvenuto un frammento di lama in selce rossa.

H. Casale Sciardiglia: strutture murarie; vie antiche, ambienti scavati nel tufo; ponte

«... al lato al Casale Sciardiglia incontrasi un'opera d'acqua a guisa di piscina, costrutta in rude *emplecton* e coperta da volta semicilindrica. La medesima fu da prima formata con un vuoto nel tufo, diretto alla ripa del fosso, indi rivestita per metà di calcistruzzo e coperta con volta. Da un lato del detto taglio vedesi incavata una fontanella a foggia di nicchia, la quale forse era nutrita dalla piscina medesima»¹⁰¹.

Pasqui riscontrava che la costruzione rimaneva an-

cora in alzato, seppure con murature sconnesse, per m. 1,80 di altezza massima, m. 3,60 di larghezza e m. 0,48 di spessore.

Poco distante, sulla riva del fosso delle Pastine, si notava ancora il nucleo di un monumento funerario a pianta quadrangolare, probabilmente rivestito in origine con marmo e travertino. Fortemente danneggiato, si presentava già al tempo del Pasqui come un cumulo di macerie¹⁰².

A circa m. 600 ad E della strada Corchiano-Vignanello, su un pianoro a settentrione del fosso delle Pastine, presso il Casale Sciardiglia, si biforcavano due strade antiche tagliate nel tufo (fig. 106) secondo lo studio effettuato dagli inglesi, la strada a sinistra sarebbe più antica dell'Amerina; essa proveniva dall'antico abitato di Corchiano e si ricongiungeva con la stessa Amerina a m. 150 dalla biforcazione, in direzione ONO.

L'altro tracciato affiorava sul piano di campagna appena oltre la casa colonica e si perdeva nei campi coltivati, con tutta possibilità verso l'insediamento di Ponte del Ponte.

Nei tagli stradali alti m. 2-3 si individuavano ambienti scavati nel tufo di epoca non accertabile.

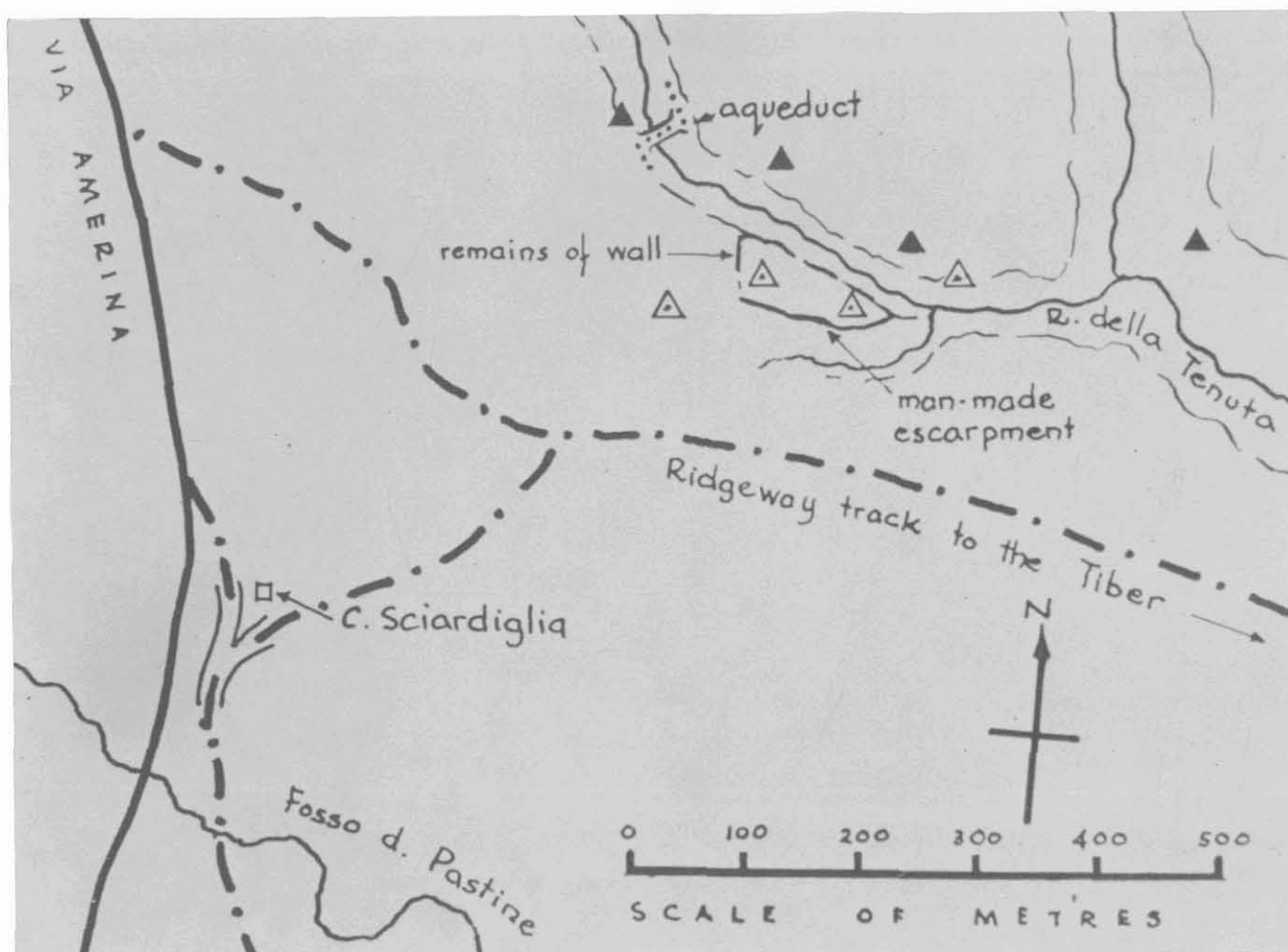


Fig. 106: Casale Sciardiglia e Ponte del Ponte, planimetria generale della zona (da PBSR XXV, 1957, tav. XXX) (H-I)

¹⁰¹ Carta 1, p. 34.

¹⁰² Ibidem.

Sulla sponda settentrionale del fosso delle Pastine, a m. 100 ca. a E del ponte attuale, le ricognizioni inglesi individuarono un gruppo di ambienti scavati nella roccia, privi di elementi cronologicamente significativi ¹⁰³.

A circa m. 50 a SO del casale Sciardiglia, la via Amerina traversava il fosso delle Pastine su un ponte (denominato «Ponte Cardelli») di cui Cozza e Pasqui riconoscevano ancora una spalla ¹⁰⁴.

I. Ponte del Ponte: acquedotto; insediamento fortificato; necropoli; via antica

Il complesso monumentale di Ponte del Ponte (cfr. fig. 106), oggetto di indagini fin dal secolo scorso ¹⁰⁵, presenta una serie notevole di emergenze archeologiche che ne fanno uno dei siti più interessanti e significativi dell'area in esame ¹⁰⁶.

L'elemento di maggior rilievo è rappresentato dagli imponenti resti di un acquedotto costruito con blocchi squadrati di tufo (fig. 107). L'acquedotto, ubicato a ca. m. 600 a E del tracciato della via Amerina appena dopo il casale Sciardiglia, scavalca il ramo S del Rio della Tenuta (o Rio Merlesi) in un punto in cui le pareti rocciose si discostano

per ca. m. 25 con andamento generale NO-SE (fig. 108). La struttura muraria dell'acquedotto è di notevoli dimensioni ed è ampia alla base m. 4,50. In corrispondenza dell'attraversamento, il corso del fosso era stato deviato con un taglio artificiale del quale Ward Perkins riconosceva ancora l'ingresso e l'uscita ¹⁰⁷. A m. 150 in direzione NO, sulla sponda destra del fosso, si notano i resti, su un piccolo poggio roccioso, di un insediamento fortificato a forma approssimativamente triangolare (fig. 109): il lato settentrionale è formato dalla parete rocciosa del fosso; quello meridionale è difeso da una trincea, mentre il lato O è rinforzato con un muro a blocchi di tufo squadrati, le cui tracce erano ancora visibili nel 1957 presso l'angolo NO. La presenza di numerosi ambienti scavati nel tufo ha fatto ipotizzare un uso funerario dei vani (riutilizzati in seguito come ripari agricoli).

A m. 100 ca. a O, veniva segnalato inoltre un altro gruppo di camere alle quali probabilmente era pertinente l'iscrizione etrusca edita da Buglione ¹⁰⁸. La più significativa di queste tombe (fig. 110) presenta il vano di facciata con due colonne «doriche» e porta scolpita sulla parete di fondo; la camera sottostante ha al centro un'altra colonna «dorica» ¹⁰⁹ (fig. 111). La tipologia architettonica ri-



Fig. 107: Ponte del Ponte, particolare dell'acquedotto (da PBSR XXV, 1957, tav. XXXII, a) (I)

¹⁰³ PBSR XXV, 1957, p. 123, tav. XXX, cfr. anche p. 117.

¹⁰⁴ Carta 1, p. 29.

¹⁰⁵ Cfr. Carta 1, pp. 34 e ss., figg. 251, 263, 264, 265.

¹⁰⁶ Nella zona sono da segnalare anche il ritrovamento di mate-

riale litico e il «Riparo del Vannaro» sulla riva sinistra del Rio della Tenuta: cfr. Rep. III, p. 96 (con rifer. bibl.).

¹⁰⁷ PBSR XXV, 1957, p. 123 ss., fig. 21, tavv. XXX, XXXII a-c.

¹⁰⁸ RM II, 1887, p. 28; CIE 8391.

¹⁰⁹ Cfr. PBSR XXV, 1957, p. 127, fig. 22, tav. XXXIII a-b.

chiama quella delle due tombe della Madonna del Soccorso ¹¹⁰.

A ca. m. 100 a S di questa tomba si notavano i resti di un'antica strada che dal Tevere andava in

direzione del Rio Fratta e Rio della Tenuta ormai cancellata dai lavori agricoli. Questo percorso doveva ricongiungersi a Corchiano con una biforcazione riconoscibile presso il casale Sciardiglia ¹¹¹.

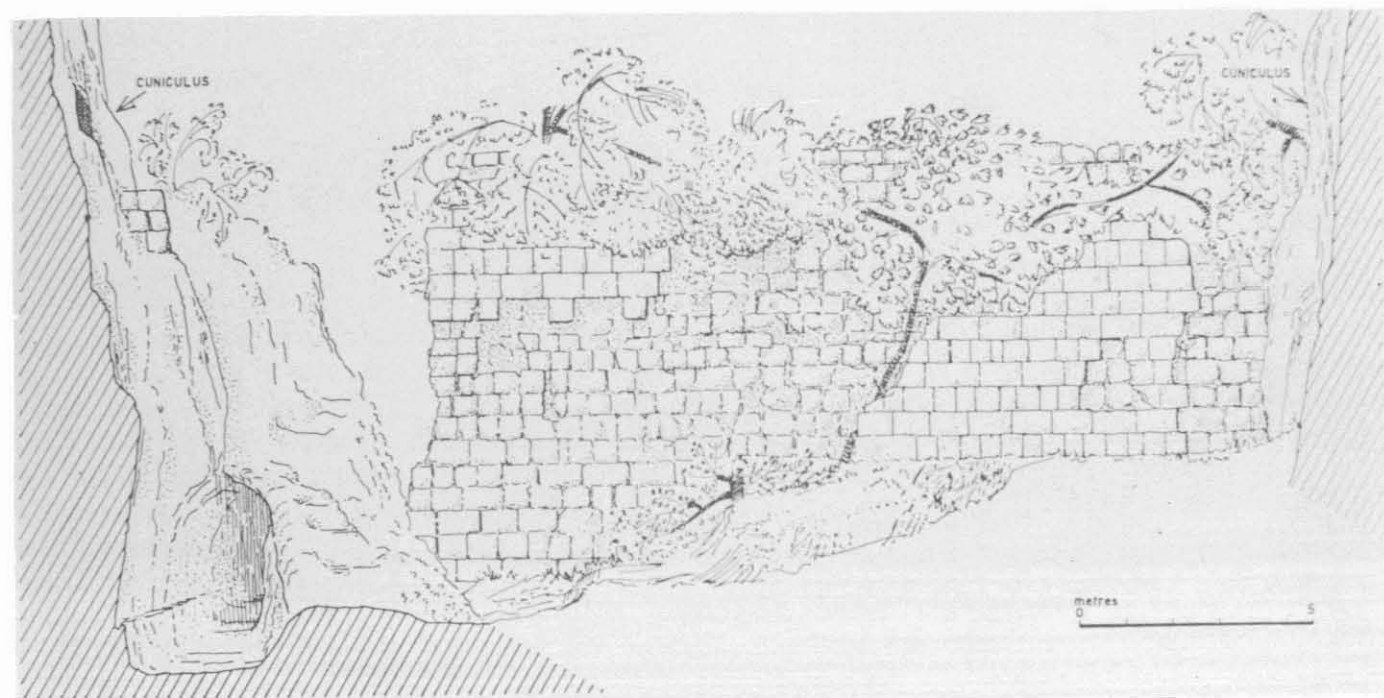


Fig. 108: acquedotto sezione - prospetto (da *PBSR* XXV, 1957, fig. 21) (I)

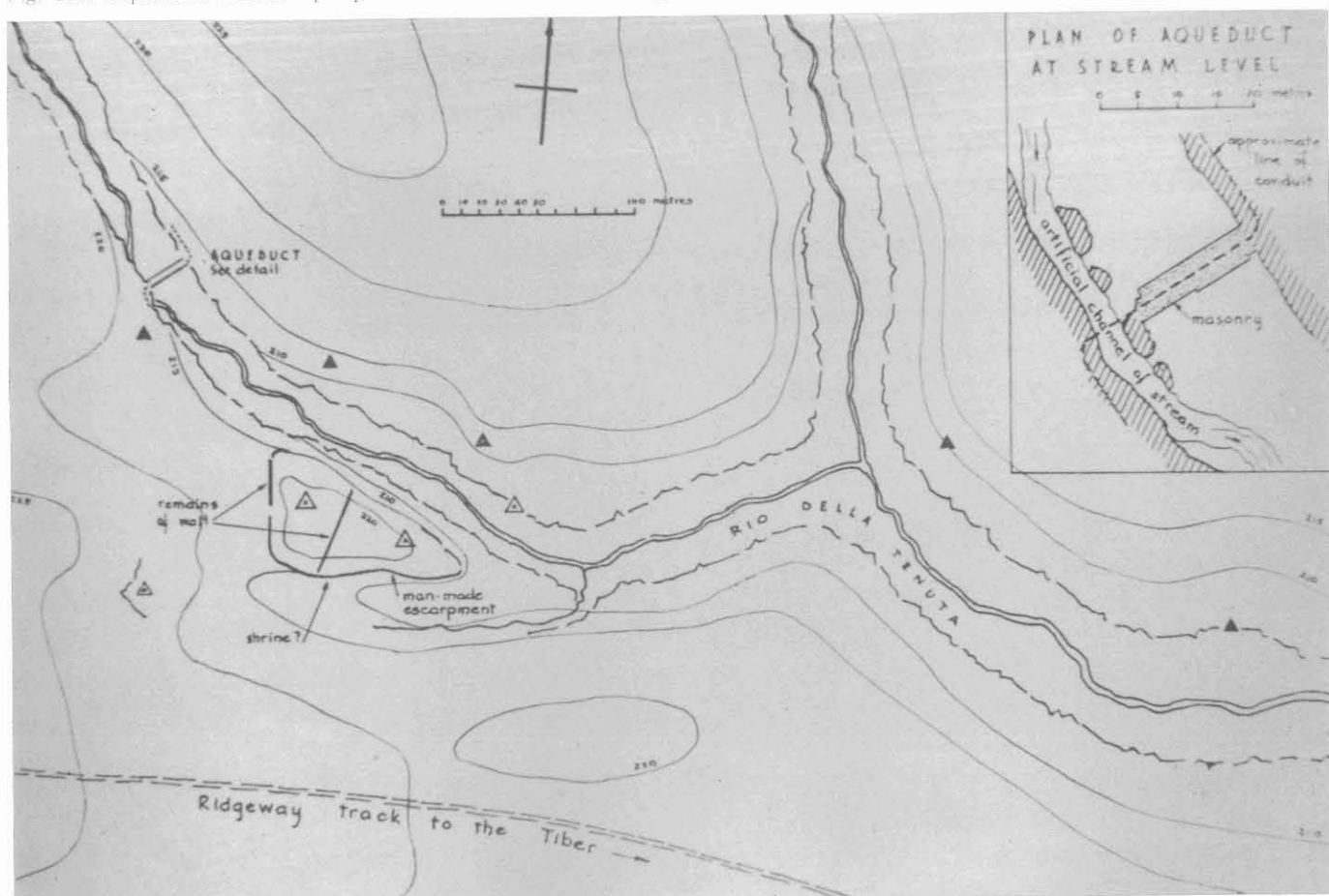


Fig. 109: schizzo planimetrico del complesso di Ponte del Ponte (da *PBSR* XXV, 1957, fig. 20) (I)

¹¹⁰ Cfr. nn. 9.4 e 9.5.

¹¹¹ Cfr. *H*; v. anche *PBSR* XXV, 1957, p. 125, fig. 20

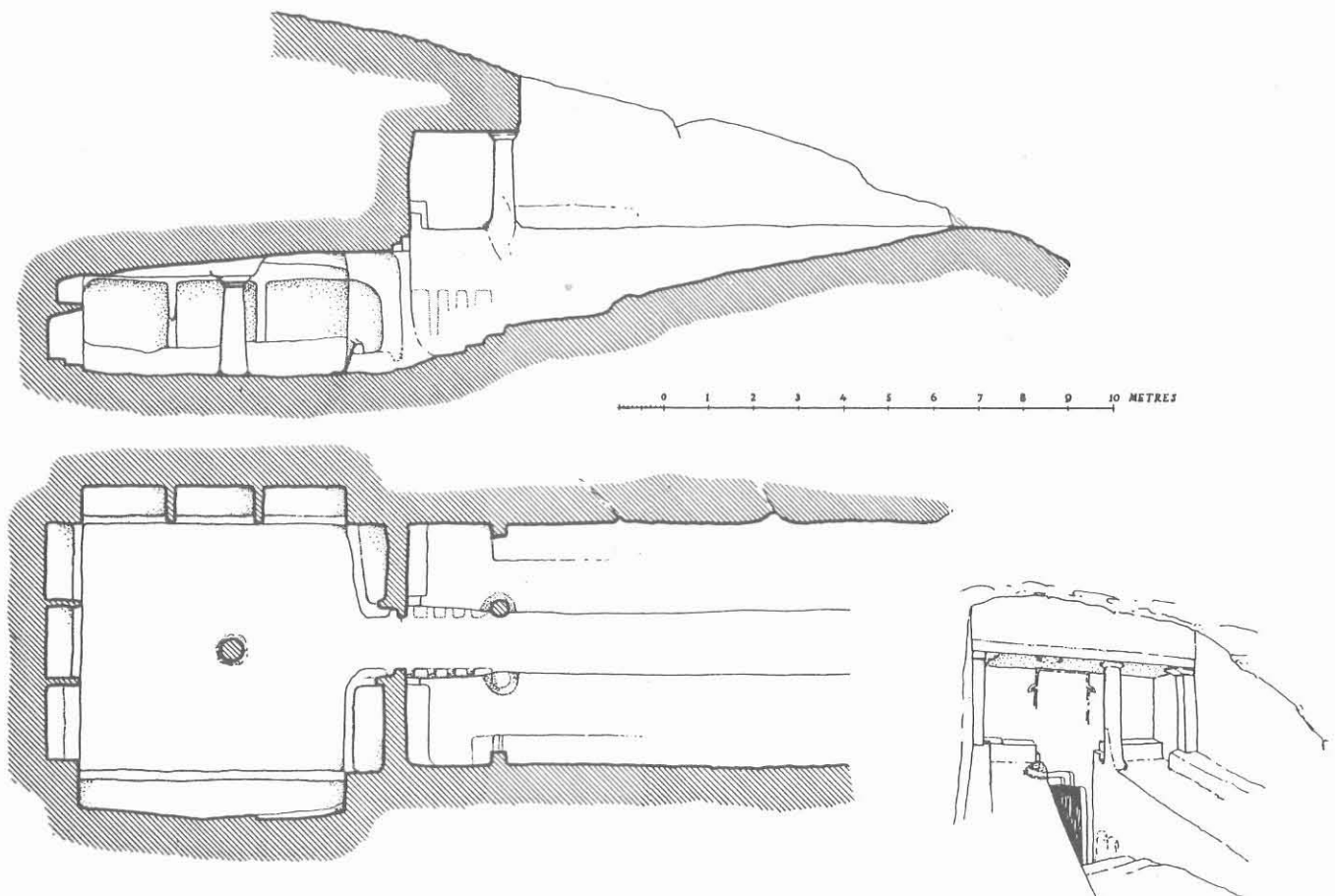


Fig. 110: pianta e sezioni di una tomba (da *PBSR* XXV, 1957, fig. 22) (I)



Fig. 111: tomba, particolare dell'interno (da *PBSR*, XXV, 1957, tav. XXXIII, b) (I)

L. Mozzoneta - Casale Quadraccia - Genitura: insediamento fortificato; tombe; via Amerina

Presso la ferrovia, immediatamente a S del toponimo Mozzoneta, dove nel secolo scorso era visibile un tratto della pavimentazione dell'Amerina

completamente intatto ¹¹², A. Pasqui e a A. Cozza poterono notare i resti di un insediamento fortificato, successivamente distrutto dai lavori per la costruzione della ferrovia Orte-Ronciglione, tra il 1921 e il 1929.

La notizia è riportata da Ward Perkins ¹¹³ che sul lato sinistro dell'Amerina, poco distante dalla ferrovia, notava anche un gruppo di tre tombe ricavate nel banco tufaceo. Nel 1957 ne era accessibile una soltanto che presentava una grande camera e tracce di incisioni (false finestre?) sulla facciata sovrastante.

M. San Lorenzo: strutture murarie; insediamento rupestre

In località San Lorenzo, sul versante occidentale di una collina prossima alla S.P. Valleranese, sono stati segnalati resti di strutture di epoca romana e un complesso insediativo rupestre ¹¹⁴. Il sito,

¹¹² *Carta 1*, p. 29.

¹¹³ *PBSR* XXV, 1957, p. 123.

¹¹⁴ J. RASPI SERRA, *Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in *MEFRM* 88, 1976, pp. 101-113, figg. 40, 65-76.

identificato come sede di una comunità benedettina ¹¹⁵, è stato recentemente riesaminato: in un'area con estensione limitata e morfologicamente omogenea, sono stati riconosciuti una necropoli, un deposito per derrate, un nucleo di ambienti domestici, una cappella e ambienti rustici per rimessa di arnesi e stabulazione ¹¹⁶.

N. Centignano: resti di murature; materiali ceramici

«1967. Casuale messa in luce, durante lavori agricoli, di conci tufacei di muro romano, con tratti di pavimentazione ad *opus spicatum*; nonchè di numerosi frammenti di ceramica campana e aretina». Nella stessa zona (km. 1 S.P. Vignanello - Gallese) l'anno seguente, la Società Archeologica Viterbese «Pro Ferento» segnalava che i lavori agricoli avevano portato in superficie numerosi «resti fitili di epoca romana. Sembra trattarsi di una piccola necropoli romana con tombe a fossa ricoperte di tegoloni» ¹¹⁷.

O. Vignanello: abitato e necropoli

Immediatamente a S della S.P. Canepinese, nel tratto tra Vallerano e Vignanello, lungo la rupe del Molesino, furono eseguiti saggi di scavo (1913, 1914 e 1921), che portarono alla luce i resti di un antico abitato e la relativa necropoli ¹¹⁸.

Nel 1921 si rinvennero su tutto il colle, resti di murature, fondazioni di edifici e, forse, resti di un tempio (fig. 112).

Da questo sito provengono (1914) l'antefissa arcaica raffigurante una gorgone e una lastra di rivestimento, ora al Museo di Villa Giulia ¹¹⁹. Il materiale restituito dalle tombe della necropoli sembra attestare una continuità d'uso dal VI sec. a.C. (ceramica attica) al IV-III sec. a.C. (ceramica falisca).

La zona è stata negli ultimi venti anni totalmente edificata con la conseguente e sistematica distruzione delle strutture emerse, di cui rimane soltanto la scarsa documentazione grafica eseguita all'epoca dello scavo (fig. 113).

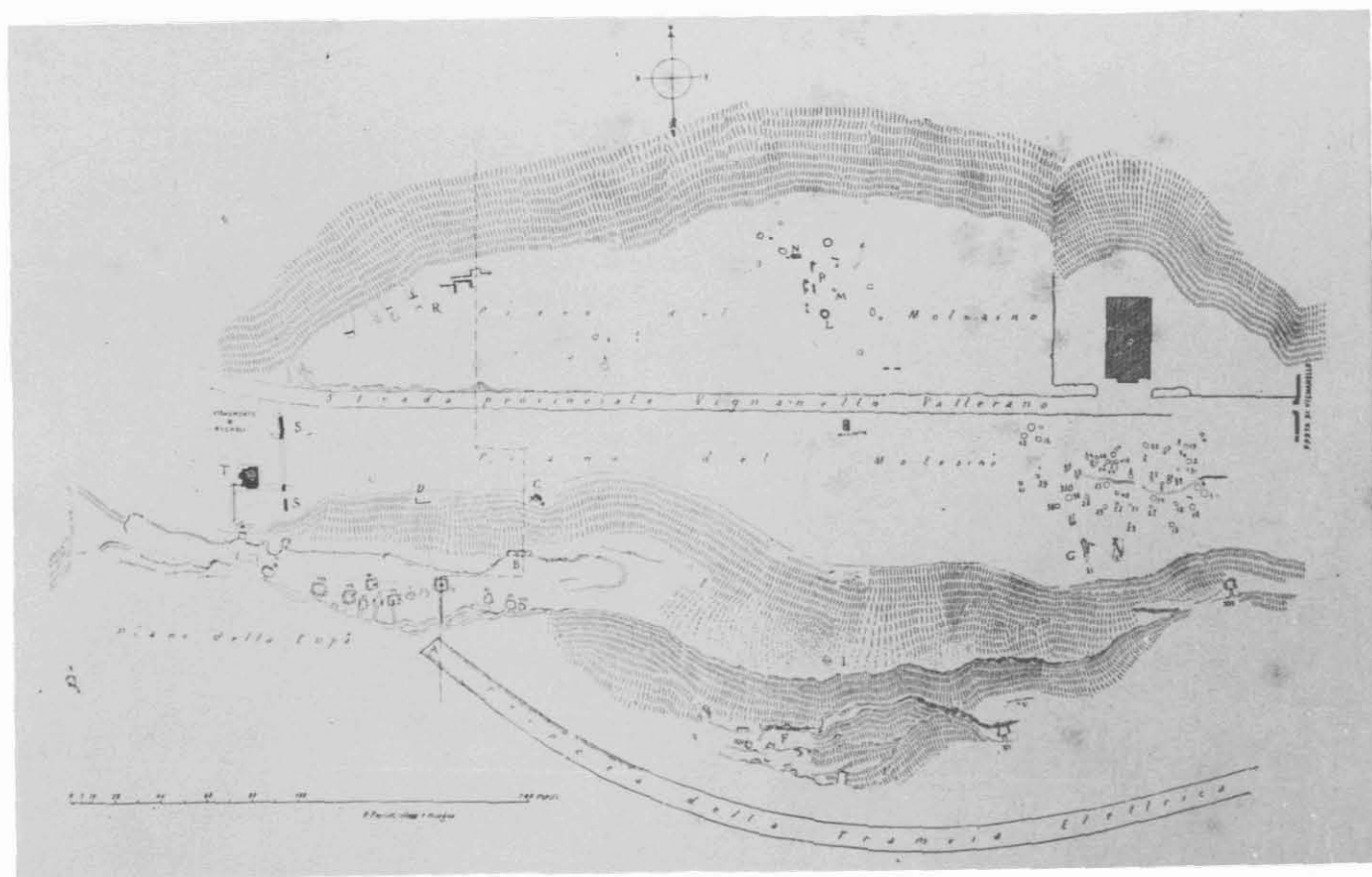


Fig. 112: Vignanello, planimetria generale dei resti archeologici (da NS 1924, tav. III) (O)

¹¹⁵ A. BERTINI CALOSSO, *Gli affreschi della Grotta del S. Salvatore presso Vallerano*, in ARSRSP XXX, 1907, pp. 189-241.

¹¹⁶ RASPI SERRA, *art. cit.*, v. in particolare pp. 109-110.

¹¹⁷ Entrambe le notizie in Rep. II, p. 98.

¹¹⁸ NS 1924, pp. 179 ss. con bibl. prec..

¹¹⁹ A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1939-1940, p. 149 ss., tav. 57: 186, 188.

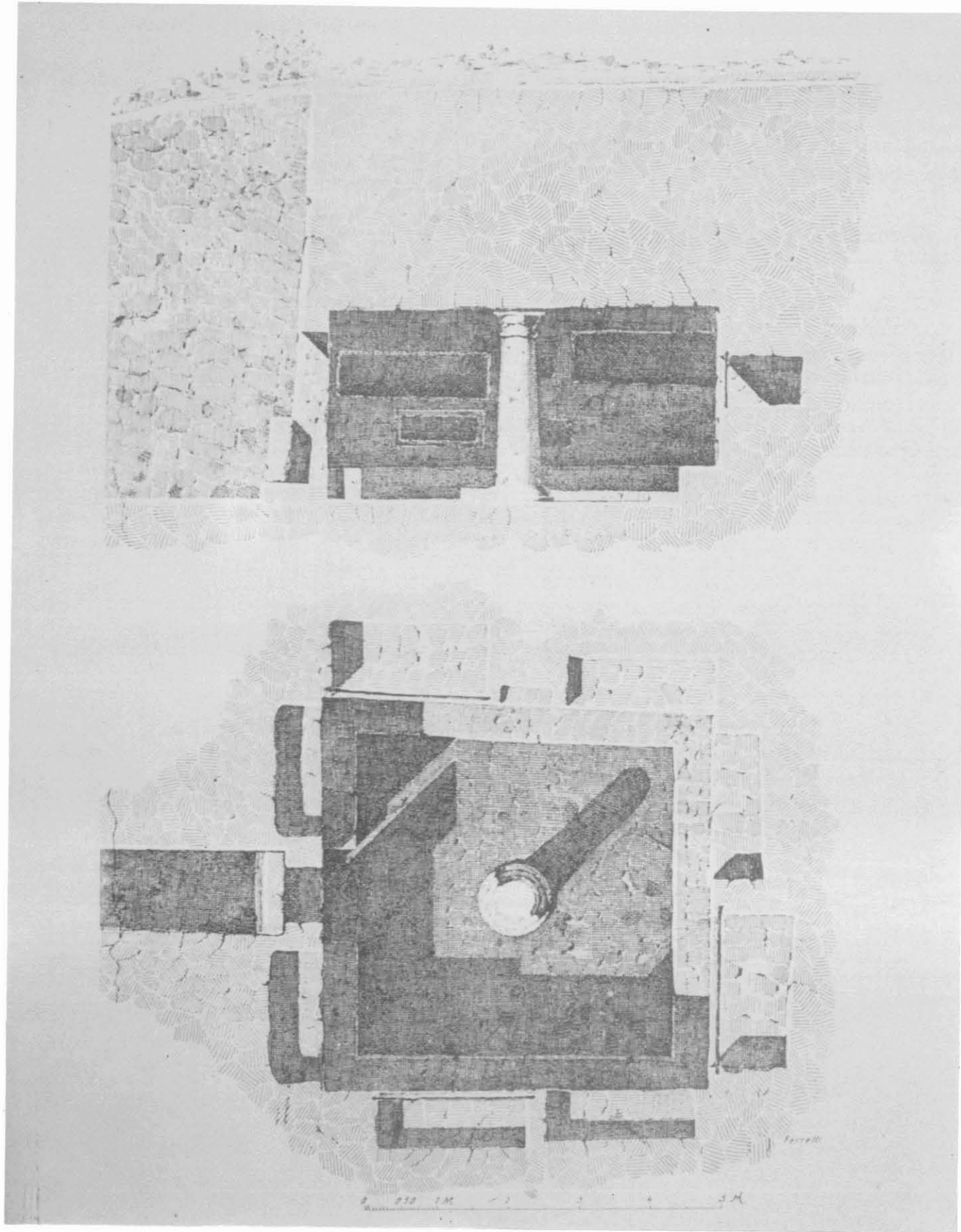


Fig. 113: pianta e sezione di una tomba (da NS 1916. fig. 2) (O)

Nel sito sono ancora visibili alcuni ambienti scavati nella roccia, a ridosso della rupe, adibiti a magazzini o cantine di proprietà privata. La valle a settentrione (Valle della Cupa) mostra invece una maggiore integrità, ma non sono stati a tutt'oggi condotti studi e indagini adeguati all'importanza storico-archeologica del sito.

P. Sant'Angelo: insediamento rupestre religioso

Sulle pendici settentrionali del Monte Festo, presso la riva destra del Fosso Sant'Angelo, in prossimità di una caverna naturale si aprono nel tufo due ambienti (uno dei quali absidato), residui di un insediamento rupestre religioso.

Per la descrizione si rinvia allo studio più completo su questo particolare tipo insediativo edito in anni recenti ¹²⁰ che, fra l'altro, ricorda la presenza entro una nicchia, di un affresco con l'immagine di San Michele Arcangelo, asportato abusivamente.

Q. Pian del Santo: cisterna

In località Pian del Santo, su uno sperone tufaceo, digradante a SE di Poggio San Vittore, tra il fosso di Piomboli e un suo modesto tributario, si notano i resti di una struttura in opera cementizia (fig. 114), a pianta rettangolare, con nicchie pure rettangolari su entrambi i lati corti e, rispettivamente, una sulla parete E e due sull'opposta. I muri, privi di paramento, hanno uno spessore di circa m. 0,50-0,60 (fig. 115).

Dal lato S si accede attraverso una rozza apertura ad un piccolo vano (m. 3×3) ricavato in un secondo momento nell'angolo SE, concluso da due muretti in scheggioni di tufo e malta.

Nel terreno circostante, per un raggio di circa m. 50 sono visibili numerosi frammenti fittili e ceramici (tegole, mattoni, anfore, rozza terracotta) ed un blocco squadrato di materiale lavico.

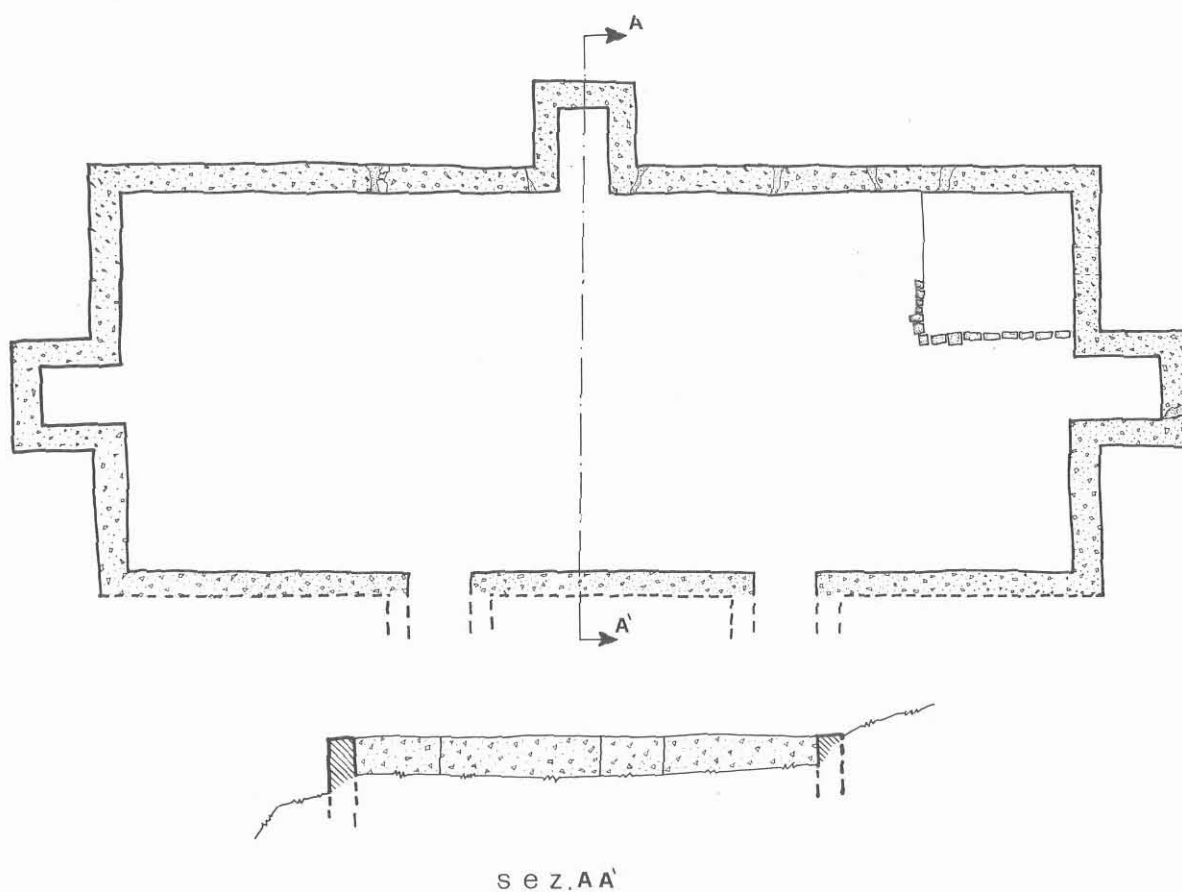


Fig. 114: cisterna, pianta (Q)

¹²⁰ RASPI SERRA, *art. cit.*, pp. 79-82, figg. 40-44.



Fig. 115: particolari delle strutture murarie (Q)

R. Contrada Mignone: vasche di pietra

Tra l'abitato odierno di Canepina e le pendici del Monte Monterone, limitato in basso da due vallette (una percorsa dal Rio Corniente) si rinvennero bacini e vasche in pietra con fori di scarico ¹²¹.

S. Barco - Palanzana: materiale sporadico; insediamento antico?

Immediatamente a N del km. 2 della S.P. Cimina, in un'area di grande estensione, corrispondente alle località Barco e Palanzana, tra il fosso Luparo e la strada medesima, abitanti del luogo segnalano il ritrovamento fortuito di frammenti di tegole e di ceramica, di epoca non precisata, venuti alla luce durante lavori agricoli. Le segnalazioni sono pertinenti a più zone nelle stesse località Barco e Pa-

lanzana, dove nel 1958 erano stati rinvenuti pesi da telaio e frammenti fittili «da zone con tracce di resti antichi» ¹²².

Nella ricognizione diretta, dentro un oliveto, sono stati notati frammenti di tegole e di ceramica a vernice nera. Anticamente la zona era percorsa dal tracciato della *via Ciminia* che, da Sutri, attraverso Ronciglione, interessando la zona nordorientale del lago di Vico, raggiungeva Viterbo seguendo press'a poco l'attuale percorso della Cassia-Cimina ¹²³.

Il rinvenimento del materiale sporadico suddetto e l'assetto morfologico della località Barco-Palanzana sembrano suggerire l'esistenza nella zona di un sistema insediativo e d'uso del territorio, probabilmente legato al percorso dell'antica arteria stradale, per la quale, inoltre, non mancano attestazioni di frequentazione successiva a quella romana.

i.d., g.p., f.r., l.s.

¹²¹ Cfr. NS 1925, pp. 41-47. Nello stesso articolo si riporta anche la notizia del ritrovamento di un'ara con iscrizione in contrada Colliciano, al di là del Rio Corniente, sotto il Cimino.

¹²² Rep. I, p. 73.

¹²³ C. MORSELLI, *Sutrium, Forma Italiae VII*, Firenze 1980, p. 84, nota 202.